ANNO I - FASC. 1 GENNAIO-MARZO 1939-XVII

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA GESÙ, 23
Pubblicazione trimestrale *Spedizione in abbonamento postale*

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano
Amministrazione presso la Casa Editrice Ceschina - Via Gesù, 23 - Milano

Abbonamento annuo: Italia e Colonie Lire **60,—**; Estero Lire **100,—**
Un numero separato: Italia e Colonie Lire **25,—**; Estero Lire **35,—**

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

ANNO PRIMO
1939 XVII

MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA GESÙ, 23

Pubblicazione trimestrale *Spedizione in abbonamento postale*

*L'occasione lungamente auspicata del primo Congresso di Epigrafia greco-romana di Amsterdam, ha contribuito ad affrettare un proposito, già manifestato da me nel 1933, in occasione del III Congresso di Studi Romani e calorosamente approvato dagli amici, quello cioè di dare vita ad un periodico autonomo che fosse in parte la continuazione dell'*Ephemeris epigraphica *del Mommsen e della* Revue épigraphique *dell'Esperandieu e del Reinach e in parte contribuisse sempre meglio ad attuare l'organizzazione del lavoro comune di quanti in Italia e fuori professano questi studi e si sono dedicati al loro progresso.*

Nemici dichiarati di ogni sperpero di energie a creare inutili doppioni di pubblicazioni già ricche e fiorenti, siamo al contrario, gli amici ed io, tenacemente convinti dei vantaggi che derivano immancabilmente ad ogni scienza dal possedere in un organo specializzato e degno il suo centro autonomo di raccolta e di diffusione, che attualmente e dopo il tentativo francese del 1913 con la Revue épigraphique *è in questo ultimo quarto di secolo completamente mancato.*

*Il richiamo del resto fatto già nella prefazione di quella rivista dall'Esperandieu e dal Reinach a quello che era allora per i papiri l'*Archiv für Papyrusforschung *mi è particolarmente gradito e mi pare tuttora grandemente opportuno.*

Nè il nostro mi sembra debba essere un programma sostanzialmente diverso da quello che i dotti Colleghi d'oltr'Alpe fissavano alla loro nuova fatica: pubblicare testi epigrafici nuovi o già noti con adeguate e più o meno ampie illustrazioni, accogliere studî sulla tecnica, la lingua, la storia dell'epigrafia o frutti di ricerche in gran parte fondati sul materiale epigrafico; dare notiziari e bibliografie, recensioni ed annunci riguardanti codesta branca di

studî in continuo incremento; coordinare infine sempre meglio col mezzo di rubriche che verrebbero via via attuate, di inchieste, di questionarî, di repertorî la scienza epigrafica, in modo da ottenere con l'unione delle forze, attualmente troppo disperse, un'unità di intenti e di collaborazione, quale già i Congressi, che vogliamo credere numerosi dopo il primo, tendono nel loro ambito a realizzare.

Inoltre la pubblicazione dei Corpora, *così di quelli greci e latini delle Accademie Germaniche, come delle* Inscriptiones Italiae *in attuazione presso la nostra Unione Accademica Nazionale, non può sottrarsi alla necessità di una assidua raccolta e coordinazione di materiale, così come non può disconoscere l'opportunità di supplementi perpetui alle sue stesse serie.*

Nè vale aggiungere altre parole di promessa, che hanno assai meno valore di una rapida e sicura, se pur modesta, realizzazione; che non potrà certamente mancare quando chi scrive sia ancora una volta aiutato da Colleghi ed amici, fedeli, in nobile gara, all'ideale comune in Italia e all'estero. Ne è una prima prova del resto anche l'aiuto finanziario preliminare, che è venuto al benemerito Editore da due Mecenati Lombardi, la signora De Marchi Curioni, in memoria del compianto dott. Marco De Marchi e il prof. dott. Prassitele Piccinini, geniale finanziatore di tante opere di studio in Italia; ne è certissima fede la metodica e sicura ascensione del nostro Paese verso un più radioso avvenire anche per i nostri studî, in cui pure risuona alta e universale la voce di Roma.

Aristide Calderini

Milano, nell'anno Bimillenario di Augusto

Dei Congressi internazionali di Epigrafia

(a proposito del Primo Congresso di Amsterdam)
31 agosto-4 settembre 1938 XVI

I Congressi, internazionali o nazionali che siano, hanno, come tutte le cose umane, i loro convinti assertori e insieme i loro sistematici detrattori; c'è anche una schiera assai numerosa di studiosi che li considerano complessivamente più un male che un bene, ma vi si rassegnano come ad un male necessario, tanto più che alla fin fine le cortesie degli ospiti, il ritrovo con gli amici, l'occasione di numerose simpatiche conoscenze personali, anche il soggiorno e la visita di città e di regioni, non prima note, possono essere sufficiente giustificazione e conforto al più scettico dei Congressisti. Sarà anche da avvertire che, come succede delle Accademie, così anche ai Congressi è opportuno applicare il motto scolastico *distingue frequenter,* perchè indubbiamente e Congressi e Accademie singoli e singole talvolta sono sorti, più che per necessità scientifiche, per soddisfare ad ambizioni personali oppure da sani inizî sono degenerati in forme o formule consuetudinarie e prive assolutamente di qualsiasi contenuto di utilità e di vita.

Non credo di andare errato asserendo che in generale hanno fatto il loro tempo i grandi Congressi nazionali e peggio ancora internazionali che abbracciano troppo larga estensione di materia, sicchè per un verso radunano contemporaneamente troppi cultori di rami del tutto disparati che non hanno interesse specifico di comunicare fra loro e per l'altro verso creano la necessità di un'organizzazione qualche volta gigantesca, che fa perdere sicuramente, anche quando non lasci nulla a desiderare, ai Congressi quel carattere d'intima e quasi famigliare adunata di uomini educati, pur fra le differenze di scuole e di metodi, ad un'unica disciplina e che in essa trovano la ragione stessa di una loro simpatica comunione di spiriti e di quella fraterna collaborazione in un ambiente raccolto e tranquillo che a mio giudizio è la

prima giustificazione di ogni Congresso e la prima ed essenziale condizione perchè abbia ad essere opportuno e veramente proficuo.

Le centinaia di comunicazioni ad esempio presentate ai Congressi storici internazionali suddivisi in sezioni e sottosezioni, che tengono sedute contemporanee e non danno spesso la possibilità nonchè della discussione, neppure di una ragionevole esposizione di conclusioni, potrebbero essere forse più utilmente stampate in un periodico che ciascuno può senza incomodo leggere e meditare a casa sua, evitando un'inutile dispersione di tempo e di denaro.

Ci sono poi i Congressi generali, come ad esempio quello degli Orientalisti, che praticamente si riducono poi secondo le varie branche delle scienze orientali, a singoli piccoli Congressi particolari, perchè è evidente che il sinologo, l'indianista e l'egittologo, checchè si dica, stanno fra loro a contatto in un Congresso internazionale di Orientalistica in una coesione immensamente minore di quello che potrebbe essere di un Congresso di letteratura, che abbracciasse tutte le letterature del mondo.

Si deve anche aggiungere che di alcune scienze, come è delle orientalistiche i cultori, anche considerato tutto il campo internazionale, sono relativamente pochi e non possono non esserlo, mentre quando ad esempio si tocchi il campo generale della storia, i cultori pullulano in ogni paese e per molti periodi e per molte regioni sono talvolta parecchie decine e centinaia.

Credo pertanto che la condizione *sine qua non,* perchè un Congresso scientifico sia giustificato in questi nostri tempi, in cui si tende a riservare le energie per un più rapido e fattivo progresso, ciascuno nel campo che ci compete, sia l'imperativo categorico della sua reale utilità ai fini della scienza stessa, utilità che impone a ciascuno di noi la retta consapevolezza dei fini da raggiungere e la sicura volontà di contribuire nel miglior modo possibile alla loro realizzazione.

Sarà perciò da evitare come un inutile disperdimento di forze e di denaro l'adunata di un Congresso di cui sia già a priori segnato l'insuccesso perchè *laborat magnitudine sua* e siano invece da incoraggiare piccole adunate di cultori, quasi sempre fra loro già noti per i loro scritti, i quali siano disposti e desiderosi di conoscersi e di meglio affiatarsi fra loro per discutere di metodi e di direttive di lavoro, per concertare piani di ricerca comuni, per scambiarsi idee e progetti, per sentirsi infine più veramente affratellati in quella opera talvolta lontana per ciascuno di essi

nello spazio, ma vicina per intima comunanza di sforzi e di ideali, che contribuiscono in alto grado a far convergere, con la speranza di più rapido e sicuro successo, energie, fatiche e propositi di tutti e di ciascuno verso una più sicura e rapida penetrazione di ogni territorio scientifico inesplorato.

Un'altra osservazione preliminare che a mio giudizio va tenuta presente nell'ideare e nel promuovere Congressi di scienza (e parlo naturalmente soprattutto di quelli intorno ai quali posso presumere di avere qualche sia pur modesta esperienza) riguarda la natura stessa delle comunicazioni scientifiche che vengono proposte e accettate per un Congresso. Non pochi infatti dei Congressisti, quando siano invitati a presentare una comunicazione, ritengono che qualsivoglia risultato di indagine purchessia, di quei risultati stessi che in quella precisa forma potrebbero trovar posto in un periodico della materia, siano elementi utili da comunicare a un Congresso, sicchè talvolta accade che tutta una valorosa schiera dei più dotti competenti in una branca delle nostre scienze, sia costretta ad ascoltare con la migliore cortesia, ma con una sproporzionata deferenza, alcune quisquiglie sulle quali non può essere luogo nè a discutere nè a meditare con vantaggio del progresso scientifico nazionale o internazionale.

A mio giudizio un Congresso non si dovrebbe prestare che a due serie ben chiaramente delimitabili di comunicazioni e cioè, o alla esposizione di reali e importanti novità nel campo della scienza del Congresso stesso, novità di materiali e novità di metodi, oppure alla proposta di ricerche che non possono appartenere soltanto all'attivita di un solo o di una sola scuola, ma hanno bisogno della collaborazione, dell'aiuto e qualche volta anche soltanto dell'approvazione di un piano di lavoro che impegnando larghe attività dottrinali ed economiche è giusto abbia la prova e la controprova del giudizio e dei suggerimenti preliminari dei più competenti. Se questi fossero i criterî da seguire molti Congressi sarebbero alleggeriti della metà almeno delle comunicazioni e il maggior tempo che resterebbe a disposizione dei congressisti potrebbe essere dedicato a quelle discussioni di gruppi e di tutta l'assemblea che negli attuali Congressi vengono quasi sempre a mancare. Dovrei anzi dire che alcune di quelle simpatiche e cordiali intese personali fra pochi e piccoli gruppi generalmente fuori dell'orbita del Congresso che si intrecciano tra colleghi nell'occasione del Congresso stesso, quando codesti piccoli gruppi convengono intorno ad una mensa comune o in qualche privato ritrovo, se fossero portate invece dinnanzi alla assemblea

di tutti i colleghi potrebbero avere maggior portata e utilità e giovare meglio a tutti ed a ciascuno.

Ma appunto perciò, e ritorno così a quanto ho asserito di sopra, conviene che al Congresso sia assicurato quel carattere di affettuosa e cordiale e semplice famigliarità, che troppo spesso si perde nei grandi convegni di centinaia e centinaia di studiosi.

Sono queste le ragioni per le quali sono stato a suo tempo e sono tuttora uno dei più fervidi, se pur modesti, assertori dell'importanza dei Congressi di papirologia; ed è ancora questa la ragione per la quale ho plaudito immediatamente all'idea dei colleghi olandesi di adunare un I° Congresso di Epigrafia greco-romana e precisamente ad Amsterdam nel settembre dell'anno testè decorso.

L'affinità stessa di codeste due scienze e non solo la necessità, non pur mia, ma di quanti danno opera all'una e all'altra scienza, di interessarsi contemporaneamente dell'una e dell'altra, mi suggeriscono di dire che se mai nel gruppo delle scienze dell'antichità, filologiche o storiche che siano, è sentito il bisogno di intese e di unità di direzione e di organizzazione, questo è il caso di esse, sia perchè queste sono forse più di ogni altra branca degli studî antichi, costituite da un materiale enormemente numeroso e spesso largamente frammentario, sia perchè la continua e quasi inesauribile affluenza di elementi nuovi che quasi giornalmente vengono ad accrescere, spesso da ogni parte del mondo antico, il patrimonio fondamentale di queste nostre scienze, ci obbliga a trarre profitto, senza indugio, di ogni nuova scoperta e a rettificare per natural conseguenza metodi e conclusioni sotto pena di apparire e di essere realmente ad ogni istante o dei tardigradi o degli arretrati. Non credo di essere lontano dal vero nell'affermare che i concetti qui esposti sono stati quelli che hanno indotto molto lodevolmente i colleghi olandesi a indire il I° Congresso internazionale di Epigrafia greco-romana e credo anche che la voluta e dichiarata astensione da ogni forma di troppo ufficiale ed esteriore appariscenza nei confronti di una solida collaborazione di dotti e di scuole, sia stata attuata in funzione appunto di questi medesimi concetti. In realtà il Congresso è stato affollato da un numero ingente di cultori insigni della materia. Che se qualcuno mancava fra i desiderati e i desiderabili, nella maggior parte dei casi questo era avvenuto per circostanze puramente fortuite e non senza vivo dispiacere dell'interessato.

Del resto la presenza di uno dei più illustri decani della disciplina epigrafica, il prof. Kirchner, ha dato all'assemblea il vanto e la chiara impressione di avere consenziente, anche fra i suoi più giovani membri, lo spirito degli epigrafisti della vecchia scuola dei pionieri e il generale rimpianto, rinnovato collegialmente, oltre che nel pensiero di ognuno di noi, il rimpianto dico per la perdita ancora recente del più illustre degli epigrafisti francesi, Renato Cagnat, ha dato la misura del desiderio di ciascuno per questo convegno ideale di tutto il passato oltre che di tutto il presente per concertare e preparare le vie nuove dell'avvenire.

Inutile qui ricordare e illustrare minutamente la serie dei delegati e dei membri presenti di persona, ed erano quasi un centinaio, o rappresentati al Congresso; debbo dire che per essere quello il I° Congresso del genere, e tenuto per di più quasi in un nascondimento voluto, inoltre in un paese ad alta valuta quale è l'Olanda, vi ho trovato non senza una assai gradita sorpresa, un numero di colleghi della materia, quali non avrei prima immaginato. La raccolta ospitalità nelle sale del Palazzo dell'Accademia dei Paesi Bassi e la grande cortesia degli ospiti, così del presidente prof. Vollgraff come del segretario generale prof. Hondius, nonchè degli altri membri olandesi del Congresso, contribuirono subito a dare al Congresso stesso, fin dalla sua prima seduta, quel senso di buono e cordiale cameratismo, di cui ho scritto più sopra. Nè si può negare che il Congresso si sia attardato in troppe distrazioni fuori del compito precipuo che si era assegnato, perchè veramente i tre giorni del Congresso sono stati, mattina e pomeriggio, una non piccola fatica per tutti coloro che come il sottoscritto hanno dovuto e voluto procurarsi il piacere di ascoltare tutte le comunicazioni e di seguire parte a parte tutti i lavori del Congresso. Nè, cosa veramente notevole, bisogna negare che la sala delle adunanze apparve sempre in ogni momento straordinariamente frequentata di congressisti, a differenza di quanto avviene spesso di molte delle sedute di quei grandi Congressi internazionali o nazionali a cui si è alluso.

E vengo ad accennare brevemente, perchè non voglio precorrere la pubblicazione degli Atti del Congresso, che saranno, credo, entro l'anno integralmente pubblicati, ai lavori scientifici del Congresso e alle sue conclusioni. Se dovessi sinceramente confessare che tutte le comunicazioni abbiano risposto a quei criterî selettivi di cui s'è detto sopra, non direi certamente cosa vera; molte certamente ed importanti furono le comunicazioni di carattere

informativo, cioè quelle che presentarono i colleghi, e ne cito un unico esempio, quella del professore americano Robinson, i quali desiderarono di mettere al corrente l'assemblea di alcune primizie delle loro ricerche e dei primi risultati che se ne potevano addurre.

Un nucleo notevole di relazioni, anch'esse a mio modo di vedere estremamente importanti per noi, furono rivolte a illuminare l'assemblea circa lo stato di pubblicazione dei *corpora* epigrafici, di quelli delle Accademie Germaniche, relatori il Klaffenbach e il Nesselhauf, del *Supplementum Epigraphicum,* relatore l'Hondius, delle *Iscrizioni Latine d'Algeria,* relatore l'Albertini, e si accennò pure alla raccolta italiana delle iscrizioni di Cirene, di Creta e di Rodi, indirettamente anche dello stato dei lavori del *Corpus* delle iscrizioni cristiane, condotto sotto gli auspici dell'Accademia Pontificia di Archeologia e del R. Istituto Storico Italiano.

Non si parlò invece purtroppo dei lavori delle *Inscriptiones Italiae,* ma ci proponiamo di riempire la lacuna con un particolare articolo che sarà stampato, spero, nel prossimo fascicolo.

Dire che l'epigrafia greca ha avuto il posto d'onore nei lavori del Congresso è dire non solo una verità che gli Atti poi dimostreranno col documento di fatto, ma è anche ripetere quella che era in tutti noi una facile previsione, perchè è indubitato che i documenti epigrafici greci venuti finora alla luce contengono una tale varietà di importanti ed utili testi che finora l'epigrafia latina non è stata in grado, per fortuita coincidenza di eventi, di raggiungere. Quanto all'epigrafia cristiana non ha avuto che un unico e pur valoroso relatore nella persona del nostro Padre Ferrua, ma sarebbe nostro vivo desiderio che nei prossimi Congressi anche questa parte dell'epigrafia antica fosse più largamente rappresentata.

Proposte di ricerche e di lavori non furono fatte che dal prof. Hondius e da chi scrive.

Chi scrive ha affermato la necessità e l'urgenza di una raccolta e di uno studio integrale dei manoscritti epigrafici, illustrando la proposta anche con la presentazione dei primi rilievi compiuti in questo campo dall'opera di una sua valente scolara, la dott. Liana Montevecchi. Inutile dire che dopo i manifesti consensi pubblici del Congresso e le private conversazioni avute con gli amici intorno all'argomento, chi scrive è sempre più convinto della necessità e dell'opportunità di una tale intrapresa, che si augura di potere fra quattro anni vedere, meglio coi fatti che colle parole, incoraggiata dagli studiosi.

Più lungo discorso merita e meriterebbe la comunicazione dell'Hondius intitolata *Compiti dell'epigrafia greca* che l'Autore del resto ha confermato e in parte anche illustrato nel suo libro uscito dopo il Congresso e intitolato: *Saxa loquuntur*. Non ho difficoltà a dichiarare che raramente ho ascoltato una così lucida, chiara, completa e insieme fervida e convincente esposizione programmatica di tutto ciò che è desiderabile sia iniziato e col tempo compiuto in tutto il vasto campo dell'epigrafia greca, che è poi in sostanza quanto parallelamente e solo con piccole modificazioni potrebbe e dovrebbe farsi per tutto il più vasto campo dell'epigrafia greco-romana.

Nella esposizione dell'Hondius trovarono posto adeguato tutti i *desiderata* degli epigrafisti presenti: anzitutto quello del *Supplementum epigraphicum* che rappresenta per ora una nobile fatica degli attuali organizzatori e dell'Hondius fra i primi, ma che è affatto inadeguato agli scopi stessi che l'impresa si prefiggeva di raggiungere.

L'argomento allettantissimo per noi e realmente vitale per i nostri studî aveva formato oggetto di riunioni e di discussioni parziali, le conclusioni delle quali l'Hondius non si peritò di portare al Congresso, assicurando in pari tempo i presenti che una più agile organizzazione avrebbe d'ora in poi assicurato un più sollecito e completo sviluppo dell'eccellente piano con cui la collezione era stata concepita.

Altre proposte riguardano lo svolgimento e i temi di Congressi internazionali, altri le raccolte di epigrafi, i metodi di edizioni, e le induzioni epigrafiche.

L'Hondius aveva messo anche all'ordine del giorno nella sua esposizione la fondazione di un periodico epigrafico, di cui è deplorata da tempo la mancanza, ma, informato delle intenzioni mie e degli amici, ebbe la cortesia di affermare che tale desiderio si poteva dire esaudito e pronunciò parole di lode e di augurio, di cui gli sono molto grato e che desidero anche qui da queste colonne di rinnovargli.

Per tutti coloro che credono, come io credo, che ad evitare dispersioni ed interferenze e a costruire solidamente poi non solo per il presente, ma anche per l'avvenire lontano, e non solo coi concetti scientifici ispirati ad una economia del piede di casa, ma ad un ideale degno veramente degli sforzi di tutti, nazioni e studiosi singoli, sia supremamente necessario un disegno totalitario di quello che s'intende di fare e che lo stato attuale della scienza ci può permettere di prospettare, la relazione Hondius che ab-

biamo ascoltato e che speriamo di veder presto stampata, mi pare che possa considerarsi come una degna tavola di fondazione dei nostri Congressi e una sicura e solida direttiva per i lavori futuri.

Dovrò ora indugiarmi a deplorare che tale relazione, presentata verso la fine dei lavori non sia stata esaurientemente discussa e seguita da quelle intese preliminari che a mio avviso sarebbero state utili e necessarie? Non sarà il caso di far ciò, perchè sono certo che la relazione, quando sia divulgata per le stampe, raccoglierà essa stessa consensi, susciterà proposte e discussioni e prima dell'adunata fra quattro anni del II° Congresso nelle direttive stesse degli organizzatori di esso troverà il terreno più fertile per largamente fruttificare, che è l'augurio col quale mi piace di chiudere questa breve serie di impressioni con cui sono lieto di iniziare a Congresso compiuto, prima della serie degli studî scientifici, l'attività nazionale e internazionale di questo nostro periodico italiano della materia.

ARISTIDE CALDERINI

Un' iscrizione imperiale di Reate

Il fiume Velino, nel tratto che costeggia la città di Rieti, è cavalcato da un ponte di costruzione romana a tre archi, a tutto sesto, il centrale di metri 16 di luce, i due laterali di metri 7. Il ponte è largo m. 6,20, ed è di magnifica struttura in *opus quadratum* di grossi parallelepipedi di travertino che raggiungono il peso medio di cinque o sei tonnellate ciascuno, spesso legati con perni di ferro piombati. Non è facile segnare una data a questa opera d'arte che presenta un tipo di costruzione proprio di tutti i tempi antichi, e che deve aver esistito in questa o in più rudimentale forma fin dal primo tracciamento della Via Salaria che su di esso valica il fiume. La struttura è affatto simile ad altri ponti della Salaria (1). Per il progressivo elevarsi del fondo del fiume l'opera è ora quasi completamente sommersa, tanto che il pelo d'acqua ordinariamente lambisce quasi l'intradosso dell'arco centrale in chiave, e nasconde affatto gli altri due archi. Durante le piene anche il piano viabile resta sommerso, e il fiume risulta sbarrato da una diga che ostacola il deflusso delle acque con gravi danni per la parte bassa della città e dalle campagne adiacenti. A tale malanno che deve aver cominciato a verificarsi molto anticamente, gli uomini del medio evo pensarono di rimediare rialzando con una soprastruttura il piano di transito del ponte e i relativi parapetti, rendendo cioè sempre praticabile il ponte, ma più gravosa la funzione di diga che essa ogni tanto veniva ad assumere. Ora il Ministero dei Lavori Pubblici ha costruito per i bisogni della città un nuovo ponte che passa a più alto livello sopra l'antico, e ha rimosso tutta la soprelevazione medievale, mettendo in luce l'antico pavimento romano che è l'estradosso stesso dell'arco centrale, e che dimostra d'aver lungamente servito,

---

(1) ASHBY, *Via Salaria,* in *Papers of the British School at Rome* III, 1905; PERSICHETTI, *La Via Salaria nei circondarii di Roma e Rieti,* Roma 1910; MARTINORI, *Via Salaria,* Roma 1931.

perchè reca profondi solchi di ruote. Nel materiale di rinfianco e di rialzamento, che penserei medievale, era posto in opera il cippo iscritto di cui si dà qui la figura, spezzato e posato sulla faccia scritta, non mai perciò visibile. Il cippo misura m. 1,10 di massima altezza e 0,60 di massima larghezza, lo specchio epigrafico è conservato per m. 0,60 × 0,50, le lettere sono alte in media mm. 45. L'iscrizione ricorda un lavoro o una opera fatta eseguire da un imperatore, e doveva essere inserita o giustapposta all'opera stessa, che non è nel sobrio testo specificata. Non è improbabile perciò, che essa si riferisca al ponte stesso, e che la vicinanza sia stata causa precipua del deplorevole uso che più tardi se ne fece, adoperandola come materiale di riempimento.

Il *ductus* dei caratteri, largo, vigoroso, non mi pare possa discendere oltre la metà del primo secolo dall'impero; esiterei molto ad arrivare sino ai Flavii. Ristretto così il campo della possibile datazione, il problema del supplemento del nome si semplifica.

La coincidenza della seconda potestà tribunicia col secondo consolato si verifica per Caligola, per Claudio, e se si volesse discendere ancora, per Vespasiano e per Tito. Messo da parte Caligola per il breve regno, piuttosto spensierato e non molto dedito a costruire opere di pubblica utilità, si può restare esitanti tra Claudio e i due primi Flavii. A favore di questi si potrebbe invocare la loro origine reatina; a favore di Claudio, oltre l'alacre opera data ovunque alle opere pubbliche, anche l'attualità del problema della sistemazione del bacino idrico del Velino, che aveva fatto sorgere questioni tra Interamnati e Reatini al tempo di Cicerone (1) ed era stata agitata ancora al tempo di Tiberio (2). Più ancora si sa, che Claudio aprì nuove diramazioni dalla Salaria: la Via Claudia Nova e la Claudia Valeria (3) mentre per Vespasiano non si avrebbe sulla Salaria che un'iscrizione quasi sicuramente falsa (4). Nella parte mancante del cippo potevano entrare anche

---

(1) *Ad Atticum* IV, 15 e *Pro Scauro* 27.

(2) TAC., *Annal.* I, 79, cfr. NISSEN, *Italische Landeskunde* p. 476; COLASANTI, *Reate*, Perugia 1911; PALMEGIANI, *Rieti e la regione sabina*, Roma 1932, p. 110.

(3) Cfr. CIL. IX pp. 585 e 588; GARDNER, *The Via Claudia Nova*, in *Journal of Roman Studies* III, 1913 p. 203.

(4) CIL. IX falsae 658. I milliarii della Salaria sono di Augusto, Nerva, Traiano e per età assai più tarda di quanto non possa essere la nostra iscrizione, di Massenzio, Magnenzio, Giuliano, Valentiniano, Valente e Graziano. Cfr. CIL. IX p. 582 e *Notizie Scavi* 1910 p. 366.
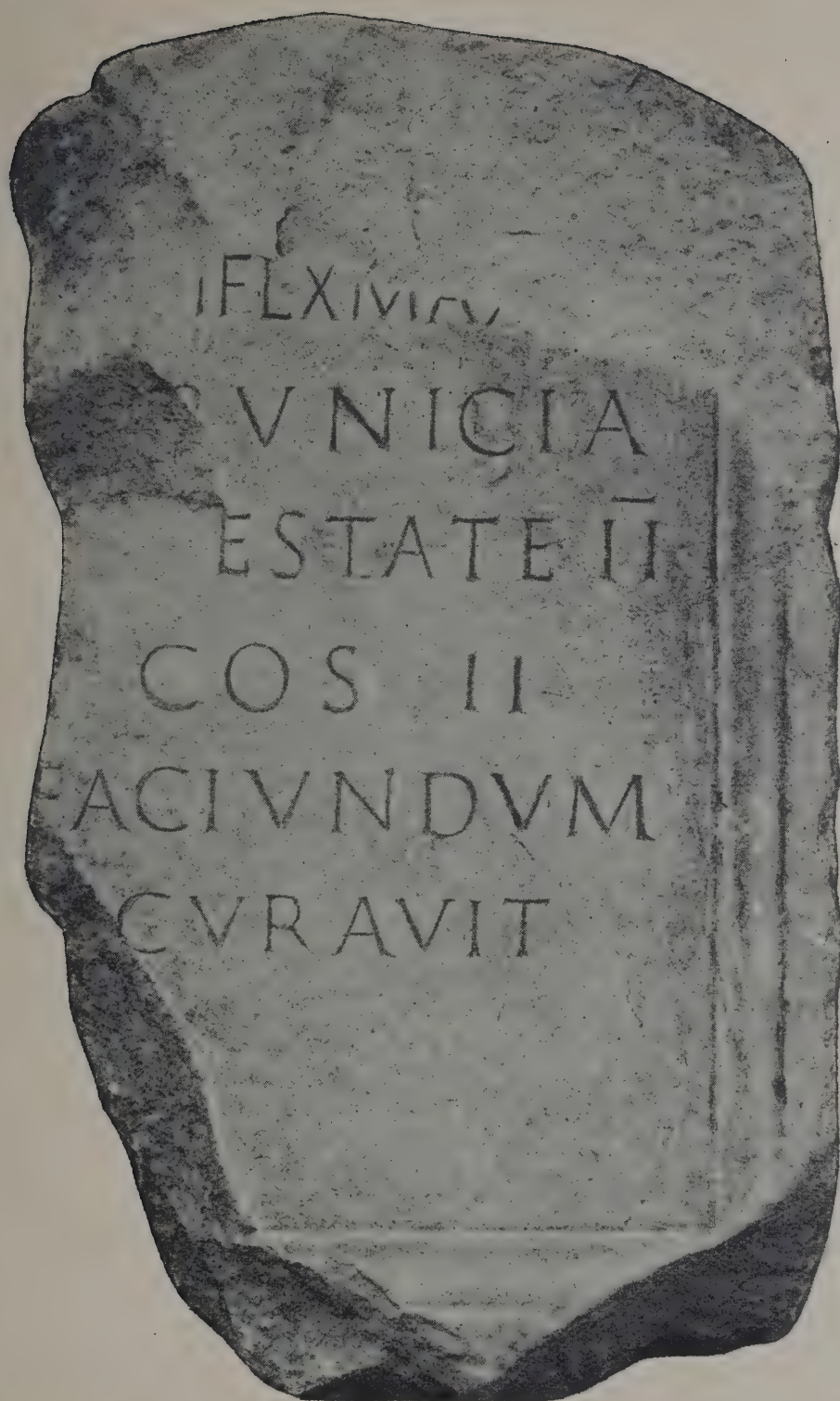
Fig. 1-3 - Iscrizione imperiale di Reate

due linee di scrittura, sicchè tanto il nome di Claudio quanto quello di Vespasiano potevano esservi contenuti. Non credo possa portarsi come argomento contro l'attribuzione a Claudio l'uso del V invece del Ⅎ nell'ultima parola dell'epigrafe. Quel segno che la meticolosità grammatica dell'imperatore erudito volle introdurre nell'alfabeto latino per distinguere dalla *u* la *v* consonante, non comparisce ancora nei primissimi anni di governo, ai quali dovrebbesi attribuire la nostra iscrizione che numera la seconda potestà tribunicia.

L'analogia costruttiva con un altro ponte non molto lontano non ci può servire per farci preferire l'attribuzione dell'epigrafe all'uno o all'altro imperatore. Il ponte di S. Nicolao non lungi da Viterbo costruito in grandi blocchi di travertino come questo di Rieti sul Velino (1), neanche a farlo apposta, reca nella sua iscrizione proprio ambedue i nomi di Claudio costruttore e di Vespasiano restauratore (2). Tutte le considerazioni farebbero preferire piuttosto Claudio, sicchè la nostra iscrizione potrebbe forse con maggiore probabilità completarsi così (fig. 1-3):

[Ti. Claudius Drusi f.]
[Caesar Aug. Germanicus]
[pont]ifex maximus
[tri]bunicia
potestate II
co(nsul) II
faciundum
curavit

Roma ROBERTO PARIBENI

---

(1) Una fotografia in GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935 tav. 424, 2.
(2) GARGANA, in *Boll. della Commis. Arch. Comunale di Roma* 1933, appendice, p. 7.

Intorno ad una iscrizione di Kenchreai

Non lontano dalle rovine di Kenchreai, dell'antico porto di Corinto sul golfo Saronico, si trova una cava di pietre, nella quale sono ancora manifeste le tracce che gli antichi vi lasciarono del proprio lavoro. In questa località, che oggi si chiama Σπηλιὰ Βόλη, il Lampakis per primo notò un'iscrizione incisa in una roccia, e la trascrisse in questo modo: ΠΡΑΙΤΩΡΙΑ;ΝΟΙ | ΓΝΑΙΟΣΠΟ|ΜΠΗΙΟΣ|ΖΗΝΑΣΑ|ΓΟΡΑΝΟ|ΜΗΣΑΣΔ|ΙΟΣΔΙΟΝ|·ΣωΔΕΥ;Ι;Υ (1). Subito dopo l'epigrafe venne riprodotta nel *Bulletin épigraphique* della *Rev. Et. Gr.* dal Bourguet e da A. J. Reinach: Πραιτωριανοί· | Γναῖος Πομπήιος Ζηνᾶς ἀγορανομήσας | Διὸς, Διονυσω ...? (2); e alcuni anni dopo essa fu ripubblicata dallo Ziebarth (3).

Ora l'iscrizione di Kenchreai è stata ripresa in esame dal Mitsos (4), il quale ne dà la giusta lettura documentata da una buona fotografia, e la colloca — mi pare non a torto — nel III secolo d. Cr. Dalla revisione del Mitsos risulta anzitutto che la parola Πραιτωριανοί, la quale — unita al resto dell'iscrizione — non poteva non sembrare strana, si trova in realtà incisa circa due metri a sinistra di essa: si tratta, quindi, di due iscrizioni diverse; e la diversità è confermata sia dalle dimensioni delle lettere, che nella prima sono maggiori, sia dalla forma della lettera ω, la quale nella prima epigrafe presenta la forma Ω e nella seconda quella corsiva ω. La seconda iscrizione è letta giustamente dal Mitsos in questo modo: Γναῖος Πο|μπήιος | Ζηνᾶς, ἀ|γορανο|μήσας Δ|ιὸς Διονύ|σω δε. Egli, però, la trova piuttosto strana, e riesce a rendersene conto solamente pensando che l'incisore abbia scritto per isbaglio Διὸς Διονύσω invece di Διΐ Διονύσωι e, alla fine, δε invece di τε. Così, secondo il Mitsos, si tratterebbe di una dedica fatta dall'edile Cneo Pompeo Zenas a Zeus e a Dionysos.

---

(1) Lampakis, in *Miscellanea Salinas* (Palermo 1907), 78, n. 2.
(2) *Rev. Ét. Gr.*, XXI (1908), 168 seg.
(3) *Bursian's Jahresber.*, CLXXXIV (1920), 109.
(4) Ἀρχ. Ἐφ., 1936, 146.

Ora, a me sembra che non sia necessario — questa volta — incolpare il lapicida. Anzitutto Zeus non deve essere separato da Dionysos, ma deve formare insieme con esso la figura già conosciuta di Zeus Dionysos. In secondo luogo il ΔЄ, che si legge chiaramente alla fine dell'iscrizione, può essere inteso come il principio della parola δεκάτην. Il primo editore dell'epigrafe credette di intravvedere dopo lo Є le tracce di due lettere: uno Υ oppure I ed un altro Υ; e queste tracce potrebbero forse corrispondere alla integrazione da me proposta (ΚΑ?). Bisognerebbe, per accertarsene, tornare ad esaminare la pietra, non bastando la fotografia pubblicata dal Mitsos a risolvere la questione. Ad ogni modo potrebbe anche darsi che l'incisore di questa nostra iscrizione, la quale certamente non si distingue per accuratezza di caratteri, avesse deliberatamente scritto il solo ΔЄ, oppure anche è possibile che l'epigrafe, per ragioni che a noi sfuggono, sia rimasta incompiuta. Mi sembra tuttavia che la lettura δε(κάτην) offra di tutta l'iscrizione un senso plausibile: nulla infatti ci vieta di credere che l'edile Cn. Pompeo Zenas abbia offerto a Zeus Dionysos una decima, forse sui diritti che — per il suo ufficio — gli erano dovuti.

La notizia più interessante che si ricava dall'epigrafe è proprio il ricordo di un culto di Zeus Dionysos nella regione corinzia. Finora il culto di Zeus Dionysos ci era noto, che io sappia, soltanto da una iscrizione della tarda età romana trovata a *Malko-Tirnovo* in Bulgaria, e forse attribuibile all'antica città di Bizye, capitale dei Traci Astai: iscrizione consistente nella dedica di un altare a Zeus Dionysos da parte del sacerdote preposto ad una compagnia bacchica (1). A questo Zeus Dionysos il Cook credette di dovere accostare altre figure di Zeus che si presentano nell'Asia Minore, e precisamente Zeus Sabazios e Poteos della Frigia, e Zeus Bakchos di Pergamo; e tutti codesti Zeus egli pensò essere strettamente collegati con quella divinità frigio-tracia Zeus Dios, il cui nome si trova inciso in un'ara ornata dalle figure di grappoli e di un aratro, la quale fu trovata nel 1893 a Dorylaeion (*Eskishehir*), nella parte NE della Frigia (2). Dios, poi, sarebbe un'antica divinità celeste, la quale sarebbe venuta a fondersi con il massimo nume dell'Olimpo greco: divinità i cui rapporti con l'agricoltura, e in particolare con la felice pianta della vite, sarebbero dimostrati

(1) KAZAROW, *Arch. Anz.*, XXX (1915), 87 segg. Un rapporto fra Zeus e Dionysos ci è indicato anche da ELIO ARISTIDE (*Dionys.* 52: ἤδη δέ τινων ἤκουσα καὶ ἕτερον λόγον ὑπὲρ τούτων ὅτι αὐτὸς ὁ Ζεὺς εἴη ὁ Διόνυσος).

(2) Cfr. COOK, *Zeus*, II, 280 segg. e la bibliografia ivi citata.

dal genere delle sculture adornanti l'ara di Dorylaeion, e confermati dagli stretti rapporti che i Frigi sino dal VII secolo — per quanto ci è noto — affermavano esservi tra Zeus e la vite (1).

L'epigrafe di Kenchreai ci offre il primo esempio di un culto di Zeus Dionysos nella Grecia vera e propria. Nulla, certamente, ci impedisce di credere che questo culto argolico sia l'estremo prodotto di un movimento religioso partito dalle regioni settentrionali, da quelle regioni — cioè — nelle quali più che altrove fu venerato il dio della felice ebbrezza. Non bisogna tuttavia dimenticare che in una regione molto più vicina a Kenchreai di quanto non siano la Tracia e la Frigia, e precisamente nell'Arcadia, era già da molto tempo conosciuta una figura divina, il cui aspetto poteva dirsi intermedio fra quello di Zeus e quello di Dionysos: voglio dire lo Zeus Philios di Megalopoli.

Pausania (2), descrivendo il santuario delle Μεγάλαι Θεαί a Megalopoli, ci parla di un tempio di Zeus Philios che in esso sorgeva, e ci informa che la statua del culto di codesto tempio, opera di Policleto, rappresentava uno Zeus dal tipo dionisiaco, coi piedi calzati di coturni, con le mani sorreggenti l'una una coppa l'altra un tirso, mentre poi sul tirso era posata un'aquila, che a dire il vero molto poco si adattava ad un tipo dionisiaco (κόθορνοί τε γὰρ τὰ ὑποδήματά ἐστιν αὐτῷ, καὶ ἔχει τῇ χειρὶ ἔκπωμα, τῇ δὲ ἑτέρᾳ θύρσον, κάθηται δὲ ἀετὸς ἐπὶ τῷ θύρσῳ, καίτοι γε τοῖς ἐς Διόνυσον λεγομένοις τοῦτο οὐχ ὁμολογοῦν ἐστι). Dietro questo tempio era un boschetto sacro inaccessibile ai fedeli, davanti al quale si trovavano le statue di Demeter e di Kore.

La notizia di Pausania è sembrata agli studiosi molto singolare; e non a torto, perchè non si conosce in alcun'altra parte della Grecia un simile Zeus Philios. Si è dubitato, poi, a quale dei due Policleti debba essere attribuita la statua che Pausania ricorda: se allo scultore celeberrimo o all'anonimo più giovane artista. Se si trattasse del maggiore Policleto, bisognerebbe ammettere che la statua di Zeus Philios fosse stata trasportata a Megalopoli da qualche vicina località dell'Arcadia, essendo la morte di Policleto anteriore al sinecismo che portò a costituire la capitale degli Arcadi (dopo la battaglia di Leuttra: 371). E sarebbe — mi sembra — molto più semplice pensare al trasporto della statua da una località vicina che non seguire il Cook nella complicata

(1) Id., op. cit., 281, nota 4.
(2) VIII 31, 4 seg.

ipotesi che lo Zeus Philios di Megalopoli abbia preso il posto di un problematico Oreste-Zeus, che sarebbe stato onorato in questo luogo dell'Arcadia in età anteriore al sinecismo (1). Se invece si trattasse di Policleto il giovane, le cose andrebbero liscie nei riguardo di Megalopoli, ma resterebbe da spiegare come mai Pausania, che altrove si dà cura di distinguere il minore dal maggiore Policleto (2), qui non ci avesse affatto pensato, sebbene la singolare statua di Zeus Philios eccitasse, come abbiamo veduto, il suo interesse di periegeta.

Tutto considerato, a me sembra che si possa forse propendere per il maggiore Policleto, tanto più perchè — come notò il Cook (3) — un punto di contatto sarebbe possibile notare fra il tirso portato dallo Zeus Philios e il lungo scettro al quale la celebre Hera policletea doveva appoggiarsi (4). Per quale città dell'Arcadia il grande scultore argivo scolpisse questa sua statua di Zeus mi sembra impossibile determinare. Ad ogni modo, considerando che l'aspetto della statua quale Pausania ce la descrive è, come ho detto, diverso da qualunque altro tipo di Zeus Philios, si può anche pensare che Policleto abbia inteso di rappresentare quando scolpì la statua non già uno Zeus Philios ma uno Zeus Dionysos, e che l'epiteto di Philios questo Zeus abbia assunto solamente allora quando, trasportato a Megalopoli, prese ad essere considerato dagli Arcadi il protettore di un'amicizia recentemente consacrata mediante la costituzione, per sinecismo, della nuova città.

Se così fosse, noi potremmo ritenere lo Zeus di Megalopoli come il più antico esempio di Zeus Dionysos; e, anche ammettendo che il più recente Zeus Dionysos di Kenchreai si ricolleghi ad esempi traci e frigi, potremmo pensare che, essendo già avvenuta nel Peloponneso in tempi assai più antichi la fusione del padre degli dèi col giovane dio del tirso e delle Menadi, Zeus Dionysos trovasse a Kenchreai un terreno già predisposto nel quale il suo culto potesse felicemente impiantarsi e fruttificare.

Roma MARGHERITA GUARDUCCI

---

(1) COOK, op. cit., 1178 seg. In realtà il nome Orestia dato alla parte meridionale di Megalopoli sembra riconnettersi non già ad Oreste ma all'aspetto montuoso, o per dir meglio collinoso, della località (cfr. HILLER VON GAERTRINGEN, in *R. E.*, s. v. *Megala polis,* 133).

(2) VI 6, 2.

(3) Op. cit., 1178.

(4) PAUSANIA, II 17, 4. Cfr. COOK, op. cit., 893.

Risultati della revisione del testo dei fasti capitolini

Nell'ottobre 1934 Guglielmo Marconi deliberava, proponente Vincenzo Ussani, che a celebrare il bimillenario della nascita di Augusto l'Unione accademica nazionale, da Lui presieduta, pubblicasse una nuova edizione dei fasti consolari e trionfali, dei calendari e degli *elogia*. La decisione veniva incontro a un desiderio fortemente sentito dagli studiosi. Giacchè non solo non sono compresi nel *Corpus* i numerosi e interessanti frammenti di fasti, calendari ed *elogia* venuti in luce dopo il 1893, ma anche l'edizione del *Corpus,* pur essendo stata curata con somma perizia da maestri dell'epigrafia quali il Mommsen, lo Henzen e lo Hülsen, non corriponde più, per la mancanza di illustrazioni, alle esigenze degli studiosi. Scopo della nuova edizione doveva esser perciò quello di dare la raccolta completa delle iscrizioni finora conosciute dei tre gruppi e pubblicare, di tutto il materiale conservato, illustrazioni che permettessero agli studiosi di controllare la lettura e di esaminare la possibilità dei supplementi proposti. E poichè poco servono le fotografie per iscrizioni frammentate o rubricate imperfettamente, le fotografie, che potevano pur essere usate per testi conservati bene, dovevano esser sostituite da facsimili che si avvicinassero più che fosse possibile all'originale. Ma fondamento dell'edizione doveva essere un'accurata, vorrei dire meticolosa, collazione dei testi già accolti nel *Corpus* e una radicale revisione dei testi scoperti dopo. Con questi intendimenti ho già pubblicato il fascicolo degli *elogia* (1). Per il fascicolo dei fasti consolari e trionfali, oramai in corso di stampa, ma che purtroppo per la rallentata esecuzione del materiale illustrativo difficilmente potrà

---

(1) *Inscriptiones Italiae, Volumen XIII, Fasti et Elogia. Fasciculus III, Elogia.* Curavit Atilius Degrassi, Roma, La libreria dello Stato, 1937-XV.

uscire prima del 1940 (1), voglio anticipare nella nuova rivista epigrafica alcuni dei risultati ottenuti da ripetute revisioni del testo dei fasti consolari e trionfali capitolini.

Il lavoro di collazione e revisione dei fasti capitolini mi fu facilitato assai dall'incarico affidatomi dall'on. prof. G. Q. Giglioli, Direttore generale della Mostra Augustea della Romanità, di eseguire una ricostruzione plastica delle pareti sulle quali erano incisi i fasti. L'integrazione delle parti mancanti confermò in molti casi la giustezza dei supplementi accolti dal *Corpus*; in altri casi invece ragioni evidenti di spazio richiesero supplementi diversi. Ma non è su tali questioni che intendo qui soffermarmi, nè enumererò i varii luoghi nei quali scorsi tracce di lettere sfuggite agli editori del *Corpus* o d'altra parte non riuscii a vedere segni di lettere che gli stessi editori videro o credettero di vedere. Dirò soltanto di poche cose di notevole interesse storico.

Come è noto, il frammento maggiore dei fasti capitolini venuto in luce dopo la pubblicazione del *Corpus* è quello che, sfuggito non si sa come agli studiosi, fu trovato infisso in una parete dell'androne del palazzo Origo di Roma da P. Mingazzini, che lo pubblicò con sobria illustrazione nelle *Notizie degli Scavi*, 1925, pp. 376 segg. (fig. 4).

Il Mingazzini, che vide il frammento immurato nel palazzo Origo, prima che fosse estratto e infisso nella parete del palazzo dei Conservatori, dove sono gli altri frammenti dei fasti capitolini, afferma che esso è mutilo anche nella parte superiore. Ed è vero che è perduto lo spigolo superiore. Ma non v'ha dubbio che internamente la parte superiore del blocco dev'esser conservata. Certo è ch'esso si attacca direttamente al frammento superiore (XVI del *Corpus*) scoperto da Carlo Fea negli scavi del Foro romano del 1818 e che non è andata perduta nessuna riga del testo, se anche dell'ultima riga del blocco scoperto nel 1818 restano, come dirò più appresso, pochi segni illeggibili. Si leggono invece con sicurezza i resti della prima riga del nuovo frammento, resti che nella prima colonna sono sfuggiti completamente tanto al Mingazzini quanto a G. Mancini che ripubblicò con ampio commento i nuovi fasti (2). È interessante soprattutto quello che nella

---

(1) Il manoscritto dei fasti consolari e trionfali fu consegnato, insieme con quelli dei calendari e degli *elogia*, all'Unione accademica nazionale, pronto per la stampa, già nell'aprile 1936.

(2) *Bullettino comunale*, LIII, 1925, pp. 238 segg.
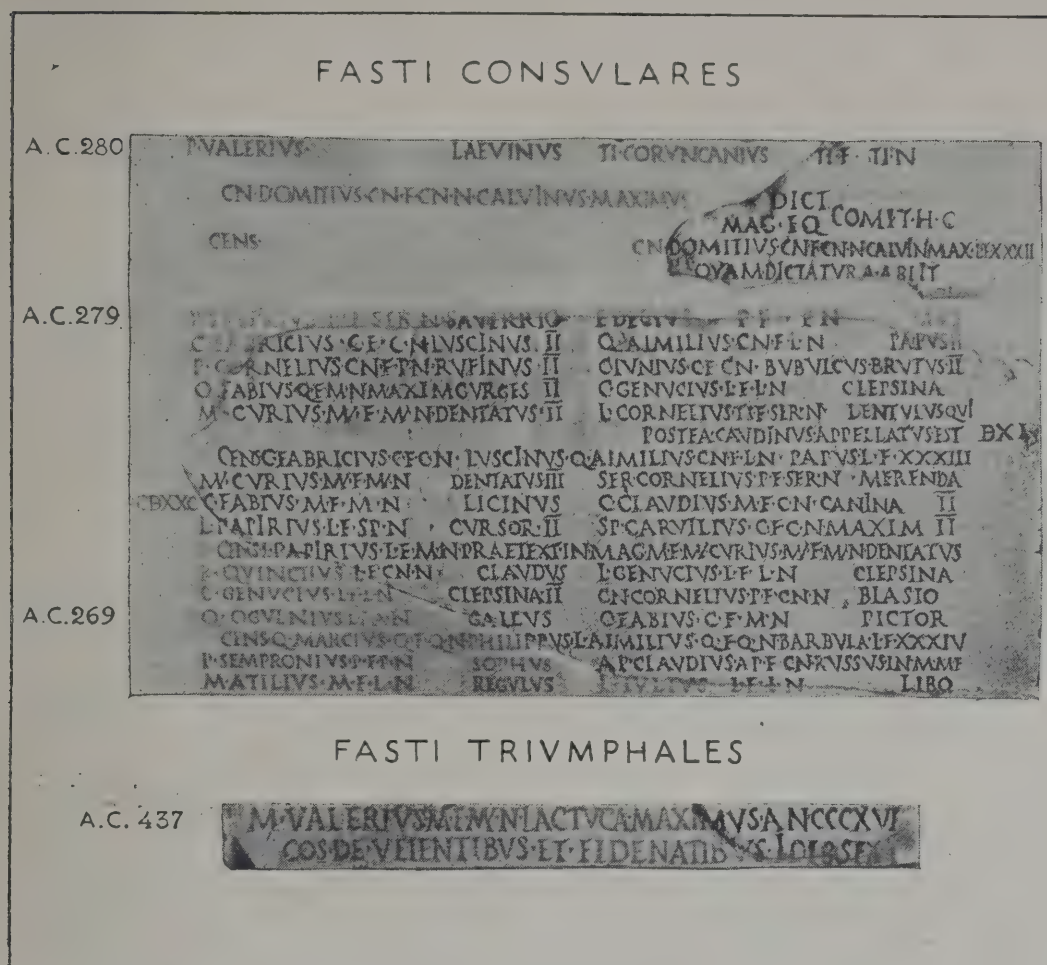
Fig. 4 - Frammenti dei Fasti consolari e trionfali

prima colonna resta dei nomi dei consoli dell'a. 279 av. Cr. (1): [*P. Sulpicius P. f. Ser. n. S*]*av*[*e*]*rrio, P. Deciu*[*s*] *P. f. P. n.* [*Mus*]. Poichè seguono subito i nomi dei consoli del 278, abbiamo la prova manifesta che nel 279 non ci fu nessun dittatore nè console suffetto. Ma più importante di questo fatto è un'altra constatazione. Gli editori del *Corpus* credettero di vedere nei segni già accennati di lettere dell'ultima riga del frammento scoperto nel 1818 traccie della parola *occisus* (2), che riferirono al console del

(1) Le fotografie che qui pubblico sono tratte dalla ricostruzione dei fasti consolari e trionfali capitolini esposta nella Mostra Augustea della Romanità.

(2) Il Cichorius lesse *occisus e*[*st*], il Mau e lo Hülsen [*oc*]*cis(us) e*[*st*]. In realtà sembrano sicure soltanto le tracce di una C e di una seguente

279 P. Decio Mure: i fasti capitolini avrebbero così attestato la morte, in seguito a *devotio,* di P. Decio Mure nipote nella battaglia di Ascoli Satriano. Ma il nuovo frammento esclude in maniera assoluta tale interpretazione, perchè *occisus,* se così si deve leggere veramente quella parola, non potrebbe riferirsi al nome di Decio Mure che è scritto nella riga seguente. Possiamo anzi dire che i fasti capitolini non accennavano con nessuna parola alla *devotio* di questo Decio. Infatti, mentre negli stessi fasti capitolini, all'anno 295 av. Cr., le singole parti del nome di P. Decio Mure, padre del console del 279, erano scritte aderenti l'una all'altra in modo da lasciare spazio sufficiente per le parole [*qui s*]*e devovit* (1), all'anno 279 le varie parti del nome di P. Decio Mure sono distanziate tanto che manca assolutamente lo spazio per il ricordo della *devotio*; tutt'al più in margine poteva esser scritto con lettere più piccole *in pr*(*oelio*) *occ*(*isus*) *e*(*st*) o qualche formula più breve.

Ma vale la pena, ora che è caduta la presunta testimonianza dei fasti capitolini, di esaminare il fondamento storico della *devotio* di P. Decio Mure nipote, console del 279. Questa *devotio* è attestata dal solo Cicerone che la ricorda insieme con quella di P. Decio Mure padre nella battaglia del Veseri del 340 av. Cr. e quella, già accennata, del figlio nella battaglia di Sentino del 295. In un passo del *De finibus bonorum et malorum* (II, 19, 61) egli dice così: *Quod quidem eius* (di P. Decio padre) *factum, nisi esset iure laudatum, non esset imitatus quarto consulatu suo filius, neque porro ex eo natus cum Pyrrho bellum gerens consul cecidisset in proelio seque e continenti genere tertiam victimam rei publicae praebuisset.* È più conciso in un passo della *Tusculanae disputationes* (I, 37, 89): *non cum Latinis decertans pater Decius, cum Etruscis filius, cum Pyrrho nepos se hostium telis obiecissent.* Si noti che le due opere furono composte da Cicerone l'una dopo l'altra nel 45 av. Cr. Che Cicerone attingesse questa versione da Ennio, come suppose primo il Niebuhr (2), non è assolutamente provato, perchè i versi Enniani (3) possono riferirsi con altrettanta probabilità alla *devotio* del padre o a quella del figlio. È interes-

---

I lunga. Quello che si ritenne traccia della lettera S non sembra esser altro che un segno prodottosi chi sa come sulla superficie corrosa. La lettera S infatti verrebbe a stare troppo addosso alla I.

(1) CIL., I, 1^2, p. 21.

(2) *Röm. Geschichte,* III, 1832, p. 592.

(3) *Ann.,* VI, 17 Vahlen: *Divi, hoc audite parumper,* | *ut pro Romano populo prognariter armis* | *certando prudens animam de corpore mitto.*

sante invece notare che lo stesso Cicerone nell'orazione in difesa di P. Sestio, pronunciata nel 57 av. Cr., sembra ignorare la *devotio* del nipote, se parla soltanto di quelle del padre e del figlio (21, 48): *ex qua* (*civitate*) *P. Decius primum pater, post aliquot annos patria virtute praeditus filius se ac vitam suam instructa acie pro salute populi Romani victoriaque devovisset.* Così pure Plinio (*Nat. hist.*, XXVIII, 12) ricorda che durava *Deciorum patris filiique quo se devovere carmen,* ma tace del nipote. La *devotio* e la morte di P. Decio nipote è ignorata del pari da Zonara, epitomatore di Cassio Dione, che ci ha lasciato un'ampia relazione della battaglia di Ascoli (1). Zonara (VIII, 5; cfr. Cass. Dio, fr. 40, 43 B.) narra che giunse a Pirro la notizia che il console romano Decio intendeva sacrificarsi nell'imminente battaglia, ma non dice affatto che nella battaglia egli si sia sacrificato veramente; anzi riferisce che dopo la battaglia i consoli passarono il fiume per attaccar un nuovo combattimento (2). Sorge perciò legittimo il dubbio che la notizia della *devotio* di Decio nipote sia da attribuirsi ad un errore di Cicerone che nell'affannoso e formidabile lavoro compiuto nel 45 avrebbe ritenuto avvenuta la *devotio* che la sua fonte dava soltanto come meditata. In ogni caso deve considerarsi falsa l'affermazione del Niese (3) e del Beloch (4) che l'unica *devotio* storica sia quella di Decio Mure nipote e che essa abbia dato origine alla leggenda della *devotio* del padre e di quella del figlio (5).

---

(1) Su questa battaglia e sugli autori antichi che ne parlano si vedano il Beloch, *Griech. Geschichte,* IV, 2², pp. 465 segg. e lo Iudeich, *Klio,* XX, 1926, pp. 7 segg.

(2) L'autore del *De viris illustribus* (cap. 36) narra che le turbolenze scoppiate a Volsinii nel 265 per opera dei libertini furono represse da un Decio Mure. Fu supposto da alcuni (cfr. De Sanctis, *Storia dei Romani,* II, 1907, p. 425, nota 1) che questo Decio fosse il console del 279, mentre altri (cfr. Beloch, *Röm. Geschichte,* 1926, p. 459) ritennero che egli fosse un figlio o piuttosto un fratello minore. Non è qui il luogo di trattare di tale questione. Osservo però che deve ritenersi escluso che il Decio Mure ricordato dall'autore del *De viris illustribus* possa essere stato console suffetto, come si pensa generalmente, nel 265. Risulta infatti dopo la scoperta del nuovo frammento che all'anno 265 non resta spazio che per i nomi dei consoli ordinari (degli anni precedenti e posteriori al 265 sono conservati i fasti capitolini).

(3) Cfr. soprattutto *Grundriss der röm. Geschichte*[4], p. 70, nota 6.

(4) *Röm. Geschichte,* 1926, pp. 373 e 440 segg.

(5) La *devotio* di P. Decio nipote fu già messa in dubbio dal Münzer (Pauly-Wissowa, IV, 2, 1901, col. 2285; cfr. Deubner, *Archiv für Reli-*

Lo stesso frammento di fasti consolari scoperto dal Mingazzini ci ha appreso che un lustro, finora ignoto, fu compiuto nell'anno 269. Il secondo dei due censori fu L. Emilio Barbula ch'era stato console nel 281. Del cognome del primo censore il Mingazzini lesse le due ultime lettere VS e affacciò insieme l'ipotesi che collega di Barbula fosse stato Sp. Carvilio Massimo, console degli anni 293 e 272, che Velleio Patercolo (II, 128, 2) attesta esser stato anche censore. E tale supposizione sembrò confermata dal fatto che il Mancini, ripubblicando il frammento, diede come esistenti del cognome del primo censore le lettere MVS. Non ci fu così nessun dubbio che Carvilio Massimo fosse stato censore nel 269 (1). Ma nel marmo non c'è nessuna traccia di M; si vedono invece chiarissime dinanzi a VS le traccie di due P, che non possono riferirsi che al cognome *Philippus*. E poichè in quest'epoca di *Philippi* non eccelse che *Q. Marcius Q. f. Q. n. Philippus*, console e trionfatore nel 281, *magister equitum* nel 263, sarà questi il censore del 269. Da notarsi che Q. Marcio Filippo ebbe a collega Barbula anche nel consolato. Sp. Carvilio poi potrebbe esser stato censore forse nel 283.

Tratto ancora di un luogo dei fasti trionfali. All'anno 316 dell'era capitolina, che corrisponde al 437 av. Cr., i fasti ricordavano un trionfo del quale restano oltre alla data le tre ultime lettere del cognome del trionfatore. Queste lettere furono interpretate dagli editori dei fasti trionfali come NVS e riferite al cognome *Mamercinus*. Fu attribuito così questo trionfo al dittatore *M. Aimilius M. f. - n. Mamercinus* (2), che in quest'anno avrebbe trionfato su Veienti e Fidenati. E veramente Livio (IV, 20) narra che nel 437 il dittatore Mamerco Emilio ritornò trionfante a Roma dopo aver vinto Veienti e Fidenati. Ma il cognome del trionfatore del 437 non finiva in NVS. Come appare evidente anche dalla fotografia della pietra pubblicata dal Pais (3) o di quella del calco cartaceo pubblicata dallo Schön (4), il segno di lettera dinanzi a

---

gionswissenschaft, VIII, *Beiheft*, 1908, p. 67), dal De Sanctis (*Storia dei Romani*, II, 1907, p. 357, nota 2), dal Kornemann, *Der Priestercodex in der Regia*, 1912, pp. 26 segg.

(1) Si veda il Berve, che del resto sembra ignorare la lettura del Mancini, in Pauly-Wissowa, XIII, 2, 1927, col. 2050.

(2) Si sarebbe dovuto scrivere meglio *Mam. Aimilius* come negli indici del *Corpus*, I, 1^2, p. 345.

(3) *Fasti triumphales populi Romani*, II, 1920, tav. V, fr. VIII.

(4) *Das capitolinische Verzeichnis der röm. Triumphe*, in *Abhandlungen des archäol.-epigr. Seminares der Universität Wien*, IX, 1893, p. 74.

VS appartiene ad una M, cosicchè l'ultima sillaba del cognome era indubbiamente MVS. Due sono i cognomi di magistrati dell'età repubblicana che escono in *mus: Maximus* e *Thermus. Thermus* fu portato soltanto da *Q. Minucius Thermus,* console del 193 av. Cr. Il cognome *Maximus* invece è molto più diffuso e s'incontra anche in magistrati del quinto secolo av. Cr. E che il cognome del trionfatore del 437 fosse veramente *Maximus* risulta da un'altra constatazione. È noto che il cosiddetto Cronografo dell'anno 354 ci ha tramandato una lista consolare che, sebbene inquinata da molteplici e gravi errori, si avvicina più delle altre a quella dei fasti capitolini (1). Ora il Cronografo, che indica sempre i consoli col solo cognome, riporta all'anno 437, nel quale furono consoli *L. Sergius Fidenas* e *M. Geganius Macerinus III,* i cognomi *Fidenato* (o, come in altro codice, *Fidenati*) *et Maximo.* Si riteneva finora che *Maximus* fosse corruzione di *Macerinus,* ma dopo la nuova lettura dei fasti trionfali si dovrà supporre che *Maximus* sia stato console suffetto del 437, ritenuto a torto quale ordinario dal Cronografo.

Non sarà difficile scoprire chi sia questo *Maximus.* Sino alla seconda metà del quarto secolo av. Cr. *Maximus* è cognome dei soli Valerii. Il Borghesi (2) ha già supposto un *M. Valerius Lactuca* (o *Lactucinus*) *Maximus,* figlio di *M. Valerius Maximus* (in Diodoro, XII, 4, ha il cognome Λακτοῦκα), console del 456, e padre di *M. Valerius Lactucinus Maximus,* che fu tribuno militare la prima volta nel 398. Sarà *M. Valerius Lactuca* (o *Lactucinus*) *Maximus* il console suffetto e trionfatore del 437.

Quanto poi al trionfo di Mamerco Emilio Mamercino, che sulla base della già accennata testimonianza di Livio fu datato al 437, si potrebbe pensare ch'esso fosse ricordato in qualcuno degli anni seguenti, dei quali sono perduti i fasti. Ma l'ampiezza della lacuna messa in relazione col numero dei trionfi attestati dagli autori rende improbabile tale supposizione. Si dovrà perciò ritenere che i fasti trionfali capitolini ricordassero il solo trionfo di Mamerco Emilio Mamercino del 426.

Roma ATTILIO DEGRASSI

---

(1) Cfr. MOMMSEN, CIL., I, 1², p. 81 segg.

(2) *Oeuvres complètes,* IX, pp. 44, 183 seg.; cfr. BELOCH, *Röm. Geschichte,* p. 58.

Un documento del culto imperiale in una nuova iscrizione ostiense

C · BELLICIO · FLACCO · TORQVATO · TI · CLAVDIO ·
STATIO · DEDICATA · V · K ·
CVRANTE · ANTONIO · INGENVO · ET · HERENVLEIO
QVI MVNERA · IN STATIONE · POSVERVNT

5 M · ANTONIVS · INGENV S
STATVAM · VERISSIMI · CAESARIS
CVM VICTORIAM · ACROLITHAM
IMAGINEM · ARGENTIAM
ANTONINI · AVG · P · I
10 ET · OB DEDIC · VNIVERS · HS IIII · N̄
A · HERENVLEIVS · FAVSTV S
IMAGINEM · ANTONINI · AVG · P · II
C VOLTIDIVS · MARTIANV S
IMAGINEM · AELI · CAESARIS · P · I
15 C · ANTISTIVS · HERME S
IMAGINEM · CONCORDIAE · ARG · P · IS
C · ANTISTIVS ONESIMV S
IMAGINEM VERISSIMI · CAESAR
ARGENTIAM · P · IS
20 C NASENNIVS · FELI X
IMAG · ARG · ANTONINI · AVG · P · I
C NASENNIVS · FELIX IVN
IMAG · ARG · VERISSIMI · CAES · P · I
P AELIVS · EVTYCHV S
25 SCAMNA · N̄ VI
M CORNELIVS · MAXIMV S

TI · CLAVDIVS · THREPTV S
MILIARIVM CVM CALDARIO
D · D
Q · CORNELIVS HERMES
ET · L · AVRELIVS FORTVNATV
STATVA · AEREA · ANTONINI
AVG · CVM BASI MARMOREA
S · P · P · ET OB DEDICATIONEM
EIVS · VIRITIM · HS IIII N̄
DEDERVNT
L · CORNELIVS · EVHODV
IMAG · ARG · ANTONINI ·
L · AVRELIVS · CVI
PAR · CANDELABRA · D ·
L · CORNELIVS · EVHODV
EMITYLIA · VI · ILLAS IIII
L · AELIO AVRELIO COMM
T · SEXTIO · LATERAN
XIIII · K · APRIL
P · SEXTILIVS · AGRIPP
OBTVLIT IN CONVENTV
EA CONDICIONE VTI EX VS

MESAS · N̄ IIII · ET · SCABILLA · II
M · AEFICIVS · HERME S
ET · CN · SERGIVS · FELI X
30 STATVAM · ACROLITHAM · L · AELI
COMMODI · S · P · P

SVMMAE · S · S · OMNIBVS · AN
VIIII · K SEPT · DIE NATALIS SV
IQVI IN COLLEGIO · ES
EPVLARENTVR
QVODSI · VIIII · K · SEPT · QVA
OMNIBVS ANNIS · I · I · QV
COLLEGIO SVNT ERV

C. Bellicio Flacco Torquato Ti. Claudio [*Attico Herode cos.*] | *statio dedicata V k*[.......] | *curante Antonio Ingenuo et Herenuleio* [*Fausto* .....]. | *Qui munera in statione posuerunt.*

||[5] (col. I) *M. Antonius Ingenu*(*u*)*s* | *statuam Verissimi Caesaris* | *cum Victoriam acrolitham* | *imaginem argentiam* | *Antonini Aug. p*(*ondo*) *I* ||[10] *et ob dedic*(*ationem*) *univers*(*is*) *hs. IIII n.* | *A. Herenuleius Faustus* | *imaginem Antonini Aug. p*(*ondo*) *II* | *C. Voltidius Martianus* | *imaginem Aeli Caesaris p*(*ondo*) *I* ||[15] *C. Antistius Hermes* | *imaginem Concordiae arg*(*enteam*) *p*(*ondo*) *Is.* | *C. Antistius Onesimus* | *imaginem Verissimi Caesar*(*is*) | *argentiam p*(*ondo*) *Is.* ||[20] *C. Nasennius Felix* | *imag. arg. Antonini Aug. p*(*ondo*) *I* | *C. Nasennius Felix iun*(*ior*) | *imag. arg. Verissimi Caes. p*(*ondo*) *I* | *P. Aelius Eutychus* ||[25] *scamna n. VI* | *M. Cornelius Maximus* | *mesas n. IIII et scabilla II* | *M. Aeficius Hermes* | *et Cn. Sergius Felix* ||[30] *statuam acrolitham L. Aeli* | *Commodi s. p. p.*

||[5] (col. II) *Ti. Claudius Threptus* | *miliarium cum caldario* | *d. d.* | *Q. Cornelius Hermes* | *et L. Aurelius Fortunatu*[*s*] ||[10] *statua aerea Antonini* | *Aug. cum basi marmorea* | *s*(*ua*) *p*(*ecunia*) *p*(*osuerunt*) *et ob dedicationem* | *eius viritim hs. IIII n.* | *dederunt* ||[15] *L. Cornelius Euhodu*[*s*] | *imag*(*inem*) *arg*(*enteam*) *Antonini* [*Aug.*] | *L. Aurelius cui* | *par candelabra d*(*ono*) [(*d*)*edit*] | *L. Cornelius Euhodu*[*s*] ||[20] *emitylia VI illas IIII* | *L. Aelio Aurelio Comm*[*odo*] | *T. Sextio Lateran*[*o cos.*] | *XIIII k. April*(*es*) | *P. Sextilius Agripp*[*a*] ||[25] *obtulit in conventu* .... | *ea condicione uti ex us*[*uris*] | *summae s*(*upra*) *s*(*criptae*) *omnibus an*[*nis*] | *VIIII k. Sept. die natalis su*[*i*] | *i*(*i*) *qui in collegio es*[*sent*] ||[30] *epularentur ;* | *quodsi VIIII k. Sept. qua*[*ndo ?*] | *omnibus annis ii qu*[*i in*] | *collegio sunt eru*[*ntque*] .....

Tra le molte e interessanti epigafi che vengono in luce nello scavo di Ostia intensificato in occasione della Esposizione Universale di Roma, ce n'è una che richiama subito l'attenzione per la singolarità del suo contenuto e delle sue espressioni (1).

Si tratta di una lapide di marmo bianco della misura di cm. 53 × 67,5 × 3,7 con lettere rubricate e discretamente incise sopra due colonne, spezzata e quindi mancante a destra (fig. 5).

Dal contesto risulta mancare una terza colonna di scrittura che completava l'interessante documento, il quale ci è quindi conservato per due terzi della sua larghezza originaria.

La lapide è stata trovata fuori posto, all'angolo del Decumano Massimo con la Via degli *Horrea Epagathiana* in località che gli scavi in corso stanno rivelando per un complesso monumentale e religioso nel centro della città antica.

È quindi probabile che la *statio* in cui l'iscrizione era posta non fosse troppo lontana dal luogo di ritrovamento della lapide stessa per quanto, allo stato dello scavo mentre scrivo, questa *statio* non possa essere identificata.

Ma l'iscrizione è interessante di per sè stessa giacchè assai raramente l'epigrafia latina ci restituisce documenti ufficiali della vita sociale e collegiale o dell'attività del culto dei sudditi dell'Impero Romano.

Qui si tratta infatti di un documento di carattere ufficiale inciso su marmo per eternare il ricordo dei donativi di alcuni cittadini ostiensi di un dato collegio professionale o di una data comunità religiosa, più semplicemente di cultori del culto imperiale, donativi fatti per adornare e ammobigliare la *statio* che serviva loro per luogo di riunione e di sede del culto stesso, e che risulta anonima non soltanto per la incompiutezza della terza riga, dove sono i nomi dei preposti al collegio e di cui mancano le cariche, ma forse era anonima anche originariamente.

Esaminiamo anzitutto il contenuto dell'iscrizione prima di passare alle osservazioni particolari cui essa dà luogo.

La *statio* fu dedicata in un giorno imprecisato (V kal.......) dell'anno 143, come risulta dalla data consolare posta all'inizio dell'epigrafe.

---

(1) Tutte le iscrizioni vengono schedate e ordinate dal dr. Erberto Bloch e man mano collocate nel nuovo *Lapidarium Ostiense* formato sotto il *Capitolium*. Le iscrizioni stesse verranno poi pubblicate in un nuovo *Supplementum Ostiense*.
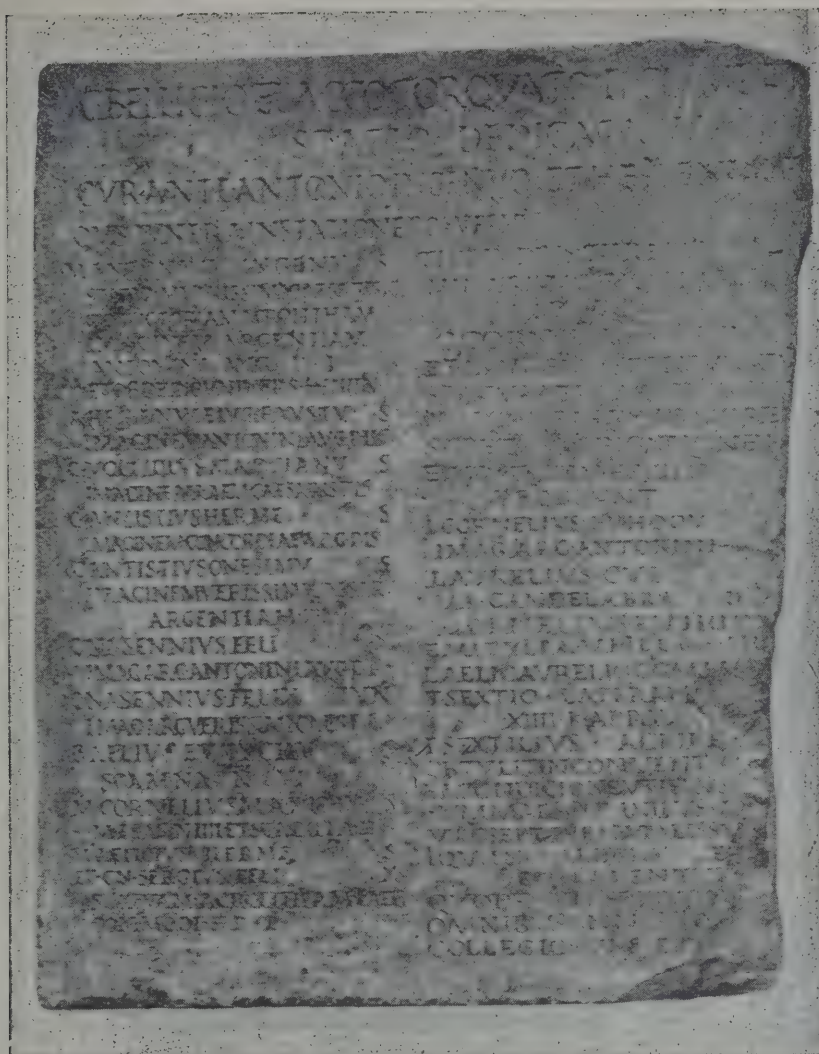
Fig. 5

Curatori di questa inaugurazione furono due personaggi Antonio Ingenuo e Erenuleio Fausto, dei quali mancano le cariche collegiali o comunali.

Seguono i nomi dei donatori susseguentisi secondo l'importanza del donativo fatto, il quale sarà del resto in rapporto con il grado e l'importanza del donatore quale membro appartenente al collegio. È quindi ovvio che i primi ad essere elencati siano appunto *M. Antonius Ingenuus* e *Herenuleius Faustus* che figurano già nella intestazione dell'epigrafe come *curanti* la dedicazione della *statio.* I donativi sono di varia natura e di vario valore. Antonio Ingenuo offre una *statuam Verissimi Caesaris* (espressione non unica ma certo singolare per designare il futuro M.

Aurelio) *cum victoriam acrolitham* (*sic*) nonchè una *imaginem argentiam* (*sic*) *Antonini Augusti* del peso di una libbra; e quattro sesterzi in danaro a tutti i membri del collegio per festeggiare la dedicazione della *statio*.

Seguono gli altri donatori con statue o ritratti (*statua* o *imago*) dell'imperatore regnante, dei principi, della Concordia ecc. sempre contraddistinti dal loro peso che varia da una libbra a una libbra e mezza e a due.

Complessivamente risultano così donate le seguenti sculture: una statua di marmo e legno e due *imagines* (busti ritratti) del futuro Marco Aurelio (*Verissimus Caesar*); quattro imagini argentee dell'imperatore Antonino Pio; une statua in bronzo dello stesso imperatore; una statua di marmo e legno e una imagine argentea del futuro Lucio Vero, (che viene chiamato una volta *Aelius Caesar* (l. 14) e in un'altra riga (l. 30) *L. Aelius Commodus*) (1); una imagine argentea della Concordia.

Quanto all'arredamento i donatori hanno offerto complessivamente: sei scanni, quattro tavole e due sgabelli, sei mezzi materassi a quattro cuscini rotondi, un paio di candelabri, un impianto di riscaldamento.

Inoltre, sono stati dati a tutti i membri del collegio quattro sesterzi a testa in occasione della dedicazione dei locali (*statio*); altri quattro una seconda volta in occasione della dedica di una statua bronzea dell'imperatore Antonino Pio; infine una somma in denaro che la spezzatura della lastra non ci permette di specificare, con gli interessi della quale i membri del collegio facessero un pranzo ogni anno il 24 agosto in occasione del compleanno del donatore.

Tale il contenuto di questa epigrafe che mi sembra non abbia riscontri nella epigrafia latina.

Infatti tra le varie iscrizioni che ricordano donativi dei collegi professionali o religiosi, alcune delle quali sono ostiensi (2), nessuna ce n'è che riporti un inventario così completo di doni: oggetti sacri e profani come son questi per l'arredamento del locale destinato all'esercizio del culto imperiale e alle riunioni di carattere professionale. Sono sempre donativi singoli come quelli di alcuni fedeli alla *schola* dei *cannophori* ostiensi (3) o quelli in

---

(1) È da notare che Vero prima del 161 è chiamato Cesare soltanto nella iscrizione CIL. V, 6573 e sui bolli di mattone del 148, 733 segg.

(2) Waltzing, *Corpor. Profess.* IV pp. 447 segg.

(3) CIL. XIV, 34, 35, 36, 37.

iscrizioni ostiensi più recentemente trovate (1): fuori di Ostia è la stessa cosa (2).

La iscrizione non è, come di solito, posta dal donatore singolo o da più donatori ma sembra essere un estratto dei fasti del collegio cui apparteneva. È quindi un atto non privato ma collegiale. È anche un nuovo documento della generosità degli Ostiensi verso i loro collegi professionali e le loro associazioni, e, in definitiva verso la città che si è adornata di oggetti d'arte nell'interno dei suoi edifici per doni fatti dalla sua facoltosa e prodiga borghesia formatasi attraverso il lavoro e il commercio dell'emporio di Roma.

La varietà dei doni nella nostra iscrizione è certo in rapporto, come ho già accennato, alla maggiore o minore ricchezza dei donatori alcuni dei quali hanno provveduto non soltanto alle immagini del culto ma anche al mobilio del locale per renderlo un poco più confortevole, con un impianto di riscaldamento, con l'illuminazione data da candelabri e con sedili e cuscini.

Taluni doni potrebbero essere anche in rapporto con il commercio esercitato dai donatori, ad esempio, gli scanni le tavole i materassi e l'impianto di riscaldamento potrebbero essere stati donati dai fabbricanti stessi.

La iscrizione è stata redatta e collocata non prima del 154 come risulta dalla seconda data consolare posta alle linee 21-22 della seconda colonna e che introduce una nuova serie di donativi apertasi con la donazione della somma di danaro offerta da P. Sestilio Agrippa, serie che probabilmente continuava nella terza colonna di scrittura, oggi mancante. Non risulta infatti dall'esame della lapide, che la scrittura sia stata aggiornata e che la lapide possa essere stata quindi incisa già nel 143 all'atto della dedicazione della *statio*. La decisione di rendere pubblici e di perpetuare nel marmo i doni dei membri del collegio può essere stata presa posteriormente alla inaugurazione del locale, come del resto non è detto che tutti i donativi elencati prima del 154 siano stati fatti contemporaneamente nel 143. Tanto la *statio* quanto il *collegium* a cui appartenne l'iscrizione risultano anonimi per la spezzatura della terza riga dove mancano le cariche dei *curatores*. A togliere

(1) CIL. XIV, suppl. 4553-56.

(2) WALTZING, op. cit. IV pp. 437 segg. Cfr. anche nello stesso autore, l'elenco degli imperatori più spesso citati nelle dedicazioni delle *scholae* I p. 502.

l'anonimo ci aiuta un poco la qualità dei doni fatti, l'elenco dei nomi, e la voce *statio* con cui si designa il locale del collegio.

I donatori, eccetto tre, non ci sono noti nè tra gli Ostiensi in genere, nè tra i componenti di collegi conosciuti.

Dei tre donatori, il *P. Sextilius Agrippa* della linea 24 col. II è lo stesso della iscrizione XIV, 246 col. VII, 42 che è datata nel 140. Il *Cn. Sergius Felix* della l. 29 col. I, è forse lo stesso della XIV, 1717 il quale concede un luogo di sepoltura a certo *M. Annius Marcion* noto nella iscrizione di *corporati* del 140, XIV, 246 col. VII, 32. Il terzo è *M. Antonius Ingenuus* che è noto da una altra iscrizione or ora scoperta dell'anno 145 e che è un'altra dedica all'imp. Pio. (Vedi più oltre p. 35).

I doni, ci richiamano più che altro al culto imperiale, pur tenendo presente che anche in un collegio di carattere professionale la principale cura dei donatori era quella del culto della famiglia regnante (1).

Anche il dono di una *imago* della *Concordia* ci richiama più che alla Concordia venerata anche da corporazioni e comuni alla *Concordia Augusta* o simili. Tanto più che una iscrizione Ostiense (XIV suppl. 5326) in onore di Antonio Pio e Faustina è posta *ob insignem eorum concordiam.*

La parola *statio* ha specialmente in Ostia un preciso significato di *locale* e talvolta quello più specifico di ufficio come appare dalle quattro iscrizioni in cui la parola ricorre (*statio alvei Tiberis, statio derrariorum fori Ostiensis, statio quadragesimae Galliarum et Hispaniarum, statio Sabratensium,* CIL. suppl. p. 817). Nulla impedisce di credere che un locale destinato al culto imperiale sia stato designato con la voce *statio* piuttosto che con quello più comune di *schola.*

Pur con le doverose riserve è quindi assai probabile, tanto più non precisandosi la *statio,* che si tratti qui di uno dei collegi o delle associazioni di cultori della casa imperiale a noi noti sotto varie denominazioni (*Domus Augustae, Imaginum Domus Augustae* e simili).

Non meno interessante è l'epigrafe Ostiense se la si esamina in dettaglio.

l. 1. Il nome del primo console risulta nuovo nella forma in cui qui ci è dato giacchè lo conoscevamo soltanto sotto il nome

(1) Waltzing, op. cit. IV p. 585.

di *C. Bellicius Torquatus* (PIR. I² p. 363, 104). Ma poichè in alcune fonti questo console viene nominato come *consul iterum,* il nostro del 143 potrebbe essere lo stesso del 124 designato in CIL. XII, 169 come: [*C. B*]*ellicius Fla*......

l. 3. Dei due *curatores* della *statio.* Il primo è il *dedicante* di una statua o di una iscrizione onoraria ad Antonino Pio come risulta da una lapide in tre pezzi trovata a non molta distanza di tempo e di luogo dalla nostra epigrafe, in cui il personaggio è *M. Antonius M. f. Ingenuus.*

Ecco del resto come suona l'epigrafe (mancante di intestazione) ricomposta e completata dal mio ottimo aiuto Dr. Erberto Bloch:

[*pro salute* .....?]
[*im*]P · CA[*esa*]RI[*s T. A*]EL[*i*]
[*h*]ADRIA[*ni*] AN[*ton*]INI
AVG · P[*ii*] P · P · P [*m. c*]O[*s*]
M · ANTONIV[*s*] M · F · INGE[*nuus*]
DED · V · [*k ?*] AVGVST[*as*]
IMP · ANTONINO · N̄ · [*IIII*]
AVRELIO · CAESARE [*II cos.*]

Non v'è dubbio che la persona sia la stessa anche perchè la data consolare di questa iscrizione è certa. Non può trattarsi che dell'anno 140 o del 145 e più probabilmente di quest'ultimo.

L'altro *curator A. Herenuleius Faustus,* il cui nome è completato dalla sua ripetizione nel testo, ci è ignoto.

l. 6-7: *statuam Verissimi Caesaris cum victoriam acrolitham.* Per l'espressione singolare con cui è designato il futuro M. Aurelio abbiamo riferimenti letterarii (1) ma finora non ne avevamo di epigrafici, eccetto su monete orientali.

Quanto all'*acrolitham,* a parte l'accusativo retto dal *cum,* essa dovrebbe riferirsi forse non a tutta la statua dell'imperatore, ma alla sola Victoria che sarà stata di materiale diverso dal marmo bianco, e non proprio commisto a parti lignee dipinte o dorate come più comunemente si intende la espres-

---

(1) PIR. I² p. 119, 697, cfr. *Vita Marci* 1, 9, 10; 4, 1; Dio, 69, 21, 2; su monete di *Tyrus* e di *Pitana.*

sione (1) e come del resto dovrà intendersi più sotto alla riga 30 *statuam acrolitham L. Aeli Commodi.*

col. II, l. 2: *miliarium cum caldario.* È un impianto completo di riscaldamento dell'acqua (2).

col. II, l. 20: *emitylia VI illas IIII.* La voce *emitylium* non risultava ancora nella lingua latina, ma la originaria parola greca τύλη ἡμιτύλια (3) scoperta in un papiro greco è stata tradotta dal Preisigke per *Zweiteilige Matratze* (4).

Il significato è appropriato anche in questo testo epigrafico ostiense, perchè nessuna meraviglia che le panche e gli sgabelli già donati alla sala di riunione siano stati resi più confortevoli da altri donatori con l'aggiunta di sei materassi e di quattro *illae.*

Anche la voce *illa* non è affatto comune, ma la registra il *Thesaurus* (cfr. *Thes. L. L.* VII, 1 fasc. III (1936) p. 333 lin. 31) con un punto di interrogazione: *illa* = σκώληξ κλ[ε]ίνης (5), il verme della *kline,* uno di quei cuscini tondeggianti spesso raffigurati anche su dipinti parietali.

l. 31–33. Le ultime tre righe, per la spezzatura della lastra, non sono chiarissime. Tuttavia la condizione espressa nella frase: *Quodsi VIII k. Sep. qua(ndo?) omnibus annis ii qu(i) (in) collegio sunt eru(ntque)* ...... si ritrova in altre iscrizioni (6). Per la forma *omnibus annis* cfr. ILS. 6638.

Ostia GUIDO CALZA

---

(1) Cfr. PAULY-WISSOWA s. v. *Akrolithon.*
(2) Cfr. DAREMBERG, *Dict. des ant.* s. v. *miliarium.*
(3) BGU. 40, 12.
(4) PREISIGKE-KIESSLING, *Wörterbuch d. griech. Urkunden* II, 1927 p. 626, 12.
(5) *Corp. Gloss. Lat.* II p. 77, 10 (BUECHELER).
(6) DESSAU, ILS. 5449, 6164, 6507, 7235.

Inedita Ostiensia I

Con il presente articolo (1) si inizia una serie di pubblicazioni il cui scopo è di render note agli studiosi le iscrizioni che vengono scoperte durante i grandi scavi di Ostia cominciati in gennaio del 1938. Riservando le epigrafi di minore importanza per l'edizione definitiva, tratteremo invece qui anche delle iscrizioni inedite rinvenute nel periodo tra la pubblicazione del *Supplementum Ostiense,* CIL. XIV S 1, e il principio dei grandi scavi.

Collegium vinariorum inportatorum negotiantium

Tre nuove iscrizioni illustrano l'organizzazione dei vinai di Ostia (2):

(Fig. 6). Cippo sepolcrale di marmo bianco con patera e prefericolo ai lati (cm. 52,3 × 88,5 × 44). Proviene dalla zona di tombe oltre la Porta Laurentina.

L. Caecilius Aemilianus veteranus ex coh(*orte*) *pr*(*ima*) *praetoria, decurio, duovir Aeliae Uluzibbirae Africae, corporatus in templo fori vinari inportatorum negotiantium fecit sibi.*

(Fig. 7). Lastra marmorea (cm. 40 × 25,5 × 3).

d. [*m.*] *Q. Turra*[*ni* – – – – – –] *VI vir*(*i*) *Aug.*[– – – – – – *corporatus ?*] *in templo fo*[*ri vinari inportatorum negotiantium* – – – – – –]*rand* – – – –

---

(1) Per informazioni sulla provenienza delle iscrizioni inedite sono obbligato all'assistente cav. Sestilio Della Nave.

(2) Cfr. intanto CIL. XIV, p. 8 e le iscrizioni ib. 318 = ILS. 6162, 409 = ILS. 6146 e 430 = ILS. 6168, VI 9682; I. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionelles* II, 1896, p. 97; Liebenam, *Röm. Vereinswesen,* Leipzig 1890, pp. 113 segg.; Kornemann, *R.-E.* IV 1, p. 398; Pârvan, *Die Nationalität der Kaufleute im römischen Kaiserreiche,* Breslau 1909, p. 38. Generalmente Rostovzew, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano,* Firenze 1933, p. 186, n. 22.

(Fig. 8). Lastra marmorea scorniciata in quattro pezzi (cm. 112 × 67,5 × 5[3,5]), trovata in via dei Molini accanto ai grandi *Horrea.*

Imp. Caesari M. [*Aurelio*] *Antonino Aug. p. m. trib. p*[*ot. XVI cos. III divi*] *Antonini Pii fil. divi H*[*adriani nep. divi*] *Traiani Parthici pronep.* [*divi Nervae abnep. colleg*]*ium vinariorum inp*[*ortatorum* - - - - - - *R*]*ustico II et Aquilino cos., cur*(*am*) *ag*(*ente*) *C. Pompon*[*io* - - - - - -].

La prima delle tre iscrizioni richiede una spiegazione a parte: L. Cecilio Emiliano venne come veterano della prima coorte pretoria nella città africana *Aelia Uluzibbira* che finora non conoscevamo ed ivi egli conseguì le cariche di *decurio* e di *duovir.* La città appartiene come dimostra il nome a quel vasto gruppo di comuni africani che furono muniti da Adriano dei diritti municipali (1), istituendo in esso una colonia di veterani, uno dei quali era Cecilio Emiliano. Così si rivela questa epigrafe documento notevole della politica di Adriano di romanizzare le provincie africane attraverso la formazione di nuclei romani nelle città.

Un interesse non minore suscitano le tre iscrizioni nuove nel loro insieme: Cecilio Emiliano, tornato nella sua vecchiaia dall'Africa, era diventato in Ostia membro di un collegio che ebbe la sua sede nel tempio del foro vinario e che è identico a quello che dedicò nel 162 l'iscrizione 3ª: il *collegium vinariorum inportatorum negotiantium.* Rimane solo incerto se questa corporazione sia stata esclusivamente ostiense o se si debba dall'esistenza di un *q*(*uin*)*q*(*uennalis*) *corpor*(*is*) *vin*(*ariorum*) *urb*(*anorum*) *et Ost*(*iensium*) (CIL. XIV, 318) trarre la conclusione che nel collegio erano riuniti i vinai di Roma e di Ostia. Che infatti al foro vinario esistessero almeno due *collegia,* viene reso probabile dall'iscrizione CIL. XIV, 430 in cui si parla di un *curat*(*or*) *negotiantium fori vinari* che era anche *q*(*uin*)*q*(*uennalis*) *colleg*(*ii*) *Genii fori vinari.* Per quest'ultima associazione si può rimandare alla nota iscrizione degli *Horrea Agrippiana* CIL. VI, 39417 riferibile forse ad un *collegium Genii horreorum Agrippianorum* (2). Infine sap-

(1) Weber, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian,* Leipzig 1907, p. 203; De Pachtère, *Bull. Arch. du com. des trav. hist.* 1911, p. 390; Broughton, *Romanization of Africa Proconsularis,* Baltimore 1929, p. 146; Rostovzew, loco cit., pp. 376 e 371, n. 60.

(2) Questo ha visto già il Wickert, *Röm. Mitt.,* 1925, p. 214 n. 1.
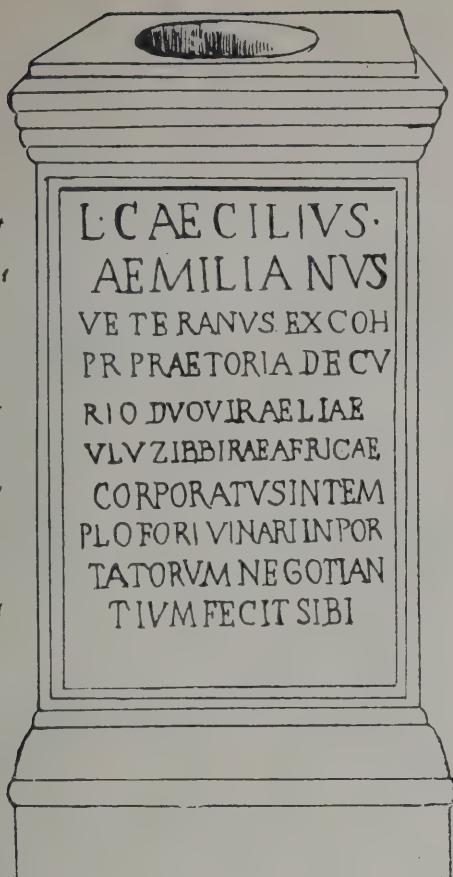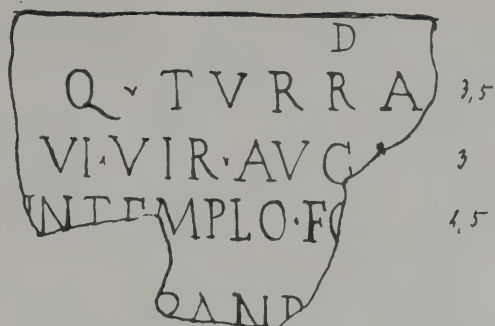
Fig. 6

Fig. 7

Fig. 8

piamo che il cittadino ostiense *Cn. Sentius Felix* fu, oltre le sue numerose cariche, *gratis adlectus ad quadrigam fori vinari,* pur essendo *patronus negotiator*(*um*) *vinarior*(*um*) *ab urbe,* del collegio cioè che abbiamo già incontrato nell'iscrizione CIL. XIV, 318 sopraccitata.

Ad ogni modo le tre nuove iscrizioni si riferiscono ad una medesima associazione la quale come si vede solo adesso fu formata dai grandi importatori di vino ed ebbe come suo locale un tempio sul foro stesso dove era il loro mercato. L'uguaglianza della formulazione nelle iscrizioni di Cecilio Emiliano e di Q. Turranio .... è evidente malgrado lo stato frammentario di questa che del resto non permette di identificare Q. Turranio con uno dei Q. Turranii a noi noti. Alla stessa corporazione appartiene infine il *collegium negotiantium fori vinari* in CIL. XIV, 430.

Il foro vinario di Ostia che viene menzionato anche nell'iscrizione CIL. XIV, 376 finora non è stato scoperto; possiamo solo sperare che esso venga ritrovato nei grandi scavi che ora si stanno realizzando.

Ostia ERBERTO BLOCH

Nuove iscrizioni cristiane milanesi del Cimitero di Caio

Nei lavori di assetto del Convento Cistercense di S. Ambrogio, già occupato dall'Ospedale Militare ed ora sede della Università Cattolica, e nei lavori di restauro di altra casa adiacente alla Basilica dal lato di oriente furono trovate varie epigrafi, alcune frammentarie, che ho ragione di ritenere inedite e che credo appartengano al Cimitero di Caio (1), che sorse, come è noto, intorno al luogo dove fu fondata la Basilica Ambrosiana.

n. 1

Lastra di marmo bianco di cm. 68 × 43 e con le lettere alte cm. 4; ha i caratteri del IV-V sec. d. Cr.; ora trovasi murata in uno degli ambulacri dell'Università.

B AVR · THEODORAE M
QVAE · VIXIT · IN · SECVLO
ANNIS · XL · CVM · CONIVGE
ANNIS · XXVI · AVRELIVS
5 CONIVX · FRVCTOSA · ET
AVRELIVS · FILI · CONTRA
VOTVM · POSERVNT

B(onae) m(emoriae) | Aur(eliae) Theodorae | quae vixit in seculo | annis XL, cum coniuge | annis XXVI, Aurelius | coniux, Fructosa et | Aurelius fili contra | votum pos(u)erunt.

Linea 5. *Fructosa* cfr. *Fructosus*, in DIEHL, *In. Chr.* 4090 (Roma).

---

(1) Cfr. FORCELLA, SELETTI, *Iscrizioni cristiane in Milano anteriori al IX secolo*, Codogno 1897, pp. VII e segg., 7 e segg.

n. 2

Lastra di pietra, rotta in cinque pezzi e mutila in parte; l'altezza si può calcolare di cm. 53, la larghezza massima della parte superstite è di cm. 82; completa doveva misurare circa un metro; le lettere sono alte circa cm. 4 e molto irregolari; l'iscrizione è metrica; essa si trova attualmente in uno degli ambulacri della Università.

]TVS SVBDVCTVRANVS
]AE SERO SVB NVBE IACENTI
]NC T[.]A OSA CARYBDE
]RCELI[N]VS ADSVM P[O]TIOR VIRTVTE FEROCI
5]M OMNI LABORE PARA[T]VS
]BENE MERTVS RATIARIA GESSI
]S EGO MAIORA IVRA SECVTVS
]RA DV PRO TECo CVNCTVS ADIVI
]ATAM EA RAPVERVNT TEMPORA ET ANNI
10]HEC DVBITET SET PAVLATIM TELLITVR (?)
]TENEOR QVIETO SOPORE

2. L'I di IACENTI è sovrapposto al T.
3. Prima di]NC e a distanza sono tracce forse di LIL.
4. TE di VIRTVTE è compendioso; OCI è pure compendioso.
8. Dopo TEC c'è un *o* piccolo.
9. Facendo difetto lo spazio il lapicida scrisse NT di *rapuerunt* in compendio; e compendiò pure ET e AN di ANNI.
10. La parola finale è anch'essa molto ridotta di spazio.
11. L'*u* di QVIETO fu da moderni mutato in M o il P di SOPORE in B.

]*tus subducturanus*
— ⏔ — ⏔ — ⏑⏑]*sero sub nube iacenti*
— ⏔ — ⏔ — ⏔ *nu*]*nc t*[*u*]*a os*(*s*)*a C*(*h*)*arybde*
Ma]*rcel*(*l*)*i*[*n*]*us adsum p*[*o*]*tior virtute feroci*
5 — ⏔ — ⏔ — ⏕]*m omni labore para*[*t*]*us*
— ⏑⏑ — ⏑] *bene mertus ratiaria gessi*
— ⏑⏑ — *u*]*s ego maiora iura secutus*
— ⏑⏑ — ⏑]*ra du*(*m*) *pro te c*(*um*) *cunctus adivi*
— ⏑⏑ *n*]*atam ea rapuerunt tempora et anni*
10 — *h*(*a*)*ec* (?) *dubitet set paulatim tollitur* (?)
— ⏑⏑ — ⏑⏑ — ⏑⏑ *teneor quieto sopore*

Tra le iscrizioni milanesi del Cimitero di Caio sono in esametri una del 398 o del 399 d. Cr.: CIL. V, 2 p. 623 n. 16 (= Forcella-Seletti, n. 12), e quella di Osio: CIL. V n. 6253 (= Forcella-Seletti, n. 81).

Nella nostra iscrizione si osservano una certa indipendenza dai formularî comuni e molti errori di metrica; si tratta di un dialogo fra il morto, *Marcellinus,* e forse chi passa.

1. *Subducturanus* che si legge chiaro fa venire in mente il *ductor* di Verg., *Aen.* 5, 133; e il *ductor navis* = τριήραρχος di *Gloss. lat.* II, 459, 7, cfr. qui *subductor* III, 122, 8; *subdoctor* III, 198, 22.

6. *Ratiaria gessi:* allude probabilmente ad un individuo occupato nella navigazione, cfr. Dig. 13, 7, 30: *qui ratiario crediderat cum ad diem pecuniam non solveretur* etc. Sono citati dei *ratiarii superiores* a Ginevra (CIL. XII, 2597), e dei *ratiarii Voludnienses* a Vienna (CIL. XII, 2331). Per la loro associazione cfr. Waltzing, *Corp. prof.* II pp. 31, 178.

8. Il collega Pighi mi suggerisce *lito*]*ra;* per *dum-cum* vedi Pighi, *Stud. Amm.* p. 91; ma ciò che segue è molto incerto.

10. La fine non è metricamente esatta; si aspetterebbe un'altra parola, ma forse l'ultima parola del verso era nella riga seguente; in principio anche *h*(*a*)*ec.*

n. 3

Iscrizione su lastra di marmo di cm. 64 × 54, con lettere alte cm. 4; trovasi attualmente depositata nel Seminario di filologia e storia antica dell'Università.

OPSIDERIA QVE VISIT IN SECVLO
ANVS PLVS MINV XXVI FECIT
QVM BIRGINIO SVO ANNVS XIII
5 DEPOSITA EST VX (sic) K · FEBRVARIAS

B(*onae*) *m*(*emoriae*) | *Opsideria qu*(*a*)*e visit in seculo* | *anus plus minu*(*s*) *XXVI fecit* | *qum Birginio suo annus XIII* ||[5] *deposita est XV K*(*al.*) *Februarias.*

Linea 2. *Opsideria* cfr. *Obsidius* nome rappresentato nell'epigrafia cristiana — *visit* cfr. DIEHL, *In. chr.* III (1928) p. 609.
Linea 3. *Anus* cfr. DIEHL, op. cit. III p. 485.
Linea 4. *Qum* cfr. DIEHL, op. cit. III p. 504.

n. 4

Iscrizione incisa su marmo di cm. 51 × 42, con lettere alte cm. 5; trovata nell'assetto di un edificio ad oriente della basilica e ad esso contiguo; ora nel cortile della casa n. 25 in piazza S. Ambrogio.

[B] ☧ M
VICTORA QV[AE
VIXIT · IN · SECV[LO
ANNIS · XXVI · M · II
5 D · III · MARITVS · POSV ·
IT ·

[B(onae)] m(emoriae) | Victor(i)a qu[ae] vixit in secu[lo] | annis XXVI | m(enses) II, ||5 d(ies) III; maritus posu|it.

Linea 2. *Victora* cfr. DIEHL, op. cit. III p. 167.
Linea 4-5. La *M* e il *D* sono tagliati da una linea orizzontale.

n. 5

Lastra di marmo di cm. 30 × 19,5; lettere alte cm. 3; si trova nei Seminario di filologia e storia antica dell'Università.

. . . .
CISSIMO · ET · F[. . . . .]
TISSIMO · QVI · VIX . . AN
VII · M · X · DIES · XXVII
VICTORINIANVS · ET · VICTORIN[A
5 PARENTES · CONTRA · VOTVM

. . . . infeli]cissimo et f[ilio? pien]|tissimo qui vix[it] an(nos) | VII m(enses) X dies XXVII | Victorinianus et Victorin[a] ||5 parentes contra votum.

Linea 4. *Victorinianus* cfr. SILVAGNI 2126 (Roma); 2181 (Roma); 3105 (Urbino). I nomi *Victorinus* e *Victorina* sono rappresentati altre volte nelle epigrafi del Cimitero intorno alla Basilica di S. Ambrogio (CIL. V, 5966; 6011; 6277).

n. 6

Iscrizione incisa su pietra verdognola di cm. 32 × 17, mutila e rotta in 5 pezzi, lettere alte cm. 2,5.

..... ONTIAE · VIRG[.....
QVAE · VIXIT · IN · SEC[.....
XXIIII · M · DVO · [D . . .]
ET · SEVERI[. . .
5 ET · P[

B(onae) m(emoriae) (?) .]*ontiae Virg*[*iniae*] |. *quae vixit in se-c*[*ulo ann*(*os*)] | *XXIIII m*(*enses*) *duo* [*d*(*ies*) .....] | *et Sever* . [... ....] ||5 *et P*[.....

Linea 1. L'integrazione più ovvia sembra sia *P*]*ontia,* tanto più che tale gentilizio è rappresentato a Milano: CIL. V, 6065 (porta Tosa): *Pontia Nicopolis*; a Lodi: CIL. V, 6389: *Pontia Chreste* e altrove nell'Italia Settentrionale, cfr. CIL. V, 4016; 4877; 4933. Si potrebbe anche pensare a *Contia,* cfr. FORCELLA, SELETTI n. 46 (*Contius*); e a *Gerontia*: CIL. V, 8765; 8763 (Concordia).

n. 7

Frammento di marmo di cm. 36 × 21, lettere di cm. 3,5. Si trova nel Seminario di filologia e storia antica della Università.

S''CO
NNOS
. . ET
NNOS
5 S · III

Linea 1. Forse ....]*stico.*
Linea 2 e 4. Forse *a*]*nnos.*
Linea 5. *Die*]*s ?*

n. 8

Frammento di marmo, cm. 15,5 × 9,5; lettere di cm. 4.

AM...

n. 9

Frammento di marmo, cm. 13,5 × 10,5; lettere di cm. 4.

HI[*c iacet?*

Milano ARISTIDE CALDERINI

L'Anonimo Lodigiano è Ottaviano Vignati?

(Nota al cod. Braid. AH. XI. 5)

Si conserva a Milano nella R. Biblioteca di Brera il codice AH. XI. 5, che porta segnato sul dorso della rilegatura il titolo « Alciati. Antiquitates Mediolanenses urbis atque agri cum notis autograf. Jac. Valerii », e fu conservato fino circa al 1780 nella Biblioteca del Monastero di S. Ambrogio e poi in quella del Gabinetto Numismatico di Brera sempre a Milano (1).

Comincia con le parole « Rhapsodias » (segnato in alto a sinistra), e nel mezzo « ΠΑΛΑΙΟ · ΤΙΤΛΑ » e sotto a questa parola « Antiquarium M̅l̅n̅ Urba atque agr. ». È codice cartaceo *in folio* (cm. 37 × 24) del secolo XVI (2), di vario carattere, di pagine scritte numerate 526, oltre 4 bianche in fine non numerate. La numerazione delle pagine è irregolare e difettosa; da p. 491 segue per carte (3).

Quanto al contenuto è trascrizione di iscrizioni già raccolte dall' Alciati a cui l'autore aggiunge un commento in cui spesso cita, confuta e copia l' Alciati stesso (4).

In margine, in fogli interposti e in altri più organicamente aggiunti in fine, si leggono annotazioni diligentissime di mano di Iac. Valeri, contrassegnate sempre dalla indicazione dell' autore del commento riportato. Si legge infatti « Alciatus, Non est Alciati,

(1) Mommsen, in CIL. V, 2, p. 629.

(2) Credo per errore del copista nel *Commentario manoscritto dei codici di Brera* è detto del secolo XVII mentre la scrittura, come ebbe giustamente ad osservare il Mommsen (l. c.), e il ricordo, a p. 34, di uno straordinario fenomeno celeste di cui fu spettatore l'autore nel MDXXXVII e nel MDXLII, e anche come si vedrà in seguito, l'autografo di Ottaviano Vignati, lo rivendicano indubbiamente al sec. XVI.

(3) *Commentario manoscritto dei codici di Brera.*

(4) Mommsen, l. c.

P. Cantonius, Jac. Valerius », e i passi molto spesso sono messi a confronto fra loro nella stessa pagina.

Più volte dal compilatore della raccolta è indicata « Laus Pompeia » come sua patria (1); questo ha portato ad escludere che si tratti di un codice dell'Alciati e il Dott. Pietro Mazzuchelli, prefetto dell'Ambrosiana, in una lettera in data 13 luglio 1813, indirizzata al Direttore dell'I. R. Gabinetto Numismatico, Gaetano Cattaneo, ed ora unita al codice stesso, afferma che il manoscritto è opera di un Anonimo Lodigiano e propone quindi il titolo « Anonymi Laudensis. Commentarius in inscriptiones antiquas Mediolanenses cum notis Jac. Valerii ». Come « Commentarius in inscriptiones antiquas Mediolanenses cum notis Jacob. Valerii » è ora appunto segnato nel catalogo dei manoscritti di Brera e come « Anonymus Laudensis » è citato dal Mommsen (2), che in questo è perfettamente d'accordo col Mazzuchelli. Non è però dello stesso parere quando si tratta di stabilire chi sia l'Anonimo di cui il Valeri riporta le annotazioni con la dicitura « Non est Alciati ».

Il Mazzuchelli, come afferma sempre nella lettera citata, interpretando, erroneamente secondo il Mommsen, le note riportate dal Valeri a p. 314 del manoscritto, ritiene che l'Anonimo, indicato dal « Non est Alciati » sia Galeazzo Visconti (3). Il Mommsen invece sostiene che unica è la fonte a cui attinge il Valeri, cioè l'Alciati in una silloge più antica, per cui usa « Non est Alciati », più recente invece l'altra ch'egli dice « Alciatus », raccolta che fu modificata e corretta dall'Alciati stesso e che, colle sue varianti, trasse in errore il Valeri, il quale ritenne la prima opera di Catelliano Cotta.

Non ho approfondito la questione perchè interessa solo scarsamente la parte di iscrizioni lodigiane, di cui mi occupo, e sopra tutto perchè mi sono sembrate esaurienti le argomentazioni del Mommsen (4); ho voluto invece affrontare il problema dell'Anonimo compilatore della raccolta da lui intitolata « Rhapsodias. ΠΑΛΑΙΟ · ΤΙΤΛΑ. Antiquarium M̅l̅n̅ urba atque agr. ».

Ritenendo per fermo che, quando di un autore Anonimo si conosce la patria, esso è anonimo solo per metà, perchè, nella

(1) Cfr. pp. 120, 242.
(2) L. c.
(3) Il compilatore del *Commentario manoscritto dei codici di Brera*, male leggendo la lettera del Mazzucchelli, dice Galeazzo Visconti l'anonimo autore della raccolta prima attribuita all'Alciati.
(4) CIL. V, 2, p. 625.

maggior parte dei casi, l'ambiente in cui visse conserva di lui qualcosa, o tradizioni o ricordi che si riflettono nelle opere di altri o qualche documento più preciso, qualche scritto non più anonimo, questo specialmente quando si può contare su una Biblioteca gelosamente conservatrice delle memorie patrie, quale è la Civica Biblioteca di Lodi, ho cercato la soluzione della questione nelle raccolte lodigiane di epigrafi del secolo XVI.

Seguendo la traccia di una supposizione espressa da Cesare Vignati che Ottaviano Vignati fosse « Anonymus Laudensis » l'autore del manoscritto ora in Milano nella Biblioteca di Brera (1), ho preso a studiare in particolar modo la raccolta autografa di Ottaviano Vignati (2). Insigne lodigiano, « nato nel 1510 e morto nel 1582, ci lasciò un lavoro assai commendato anche tuttodì, per le preziose notizie che raccolse nell'opera da lui dettata nel 1569 ed in Firenze pubblicata col titolo « De Antiquitate marmorum ». Raccolse pure inportantissime notizie, viaggiando appositamente in traccia di preziose iscrizioni non badando a spese e poscia ad ordinare il raccolto materiale ritiravasi nella quiete della sua villa in Cavacurta » (3).

Ben pochi confronti ho potuto fare tra le iscrizioni dei due codici perchè su quattro lodigiane riportate dall'Anonimo solo due sono riferite anche da Ottaviano Vignati e precisamente la 6360 e la 6366 (4); della prima le lezioni dei due manoscritti presentano qualche differenza, mentre concordano nel dichiarare che la lapide si trova « in domo Pontani » (5); per la seconda invece le lezioni concordano mentre non danno la stessa indicazione del luogo dove si conserva l'epigrafe. Ottaviano Vignati la dice « Laude in domo Pontani nunc Canonicorum Regularium » (6) e l'Anonimo Laudense « in Abbazia S. Petri Lauda ». L'uso del termine « Rhapsodiae » per « inscriptiones » nell'Anonimo Laudense (7) che trova

(1) C. Vignati, *Codice Diplomatico Laudense,* vol. 2°, p. XXII, nota 1.

(2) *Antiquae Laudensium inscriptiones Codex Vignatianus,* parte 2ª, autografo di Ottaviano Vignati, conservato nella Civica Biblioteca di Lodi con la segnatura arm. XXIX, a. 21.

(3) Gaspare Oldrini, *Storia della cultura laudense,* Lodi, Tipografia laud. di Giulio Oldani, 1885.

(4) Intendo riferirmi al CIL. V, 2.

(5) *Anon. Laud.* p. 6; *Antiquae Laud. inscript. Cod. Vign.,* parte 2ª, p. 8.

(6) *Antiquae Laud. inscript. Cod. Vign.,* parte 2ª, p. 7.

(7) Cfr. p. 1 e fol. 456 dove l'autore ha concellato « inscriptiones » per sostituirvi « rhapsodiae ».

riscontro una volta anche nell'autografo di Ottaviano Vignati (1), inoltre la presenza di una croce come contrassegno presso diverse iscrizioni e nell'una e nell'altra raccolta mi spinsero a fare un confronto delle grafie (2) dei due codici che mi ha portato a ritenere senza dubbio autografe di Ottaviano Vignati le pagine del codice Braidense da p. 497′ fino a p. 526 nonchè le tre che seguono senza numerazione. È da notare inoltre che da p. 1 a p. 497 si alternano due grafie diverse e che numerosissimi fogli portano correzioni di pugno di Ottaviano Vignati (3), che alle volte si limita a cancellare qualche parola per sostituire altre parole o espressioni più proprie, come per esempio là dove a « dividerer, legerem, peccunia aus soluta, monumentum, quorum multitudo est librorum, originaria », sostituisce rispettivamente « partitetur, legissent, pecunia satis integre soluta est, memoria, quorum maxima pars librorum est, oriunda » (4); oppure là dove al corsivo dei nomi propri sostituisce lo stampatello; altre volte invece annulla intere pagine oppure aggiunge integralmente fogli scritti di suo pugno; molto spesso in margine ricorrono richiami, segni, avvertimenti che potremmo dire di carattere tipografico o che comunque dovevano servire di norma a chi ne avrebbe trascritta la redazione definitiva; così ad esempio in margine a p. 111 si legge « inde

---

(1) P. 46.

(2) Sento il dovere di ringraziare il Direttore della Biblioteca di Brera, dott. Nalli, che accordandomi di mandare a Lodi il codice prezioso, mi ha reso possibile il confronto, nonchè il Direttore della Civica Biblioteca di Lodi, avv. Baroni, che con cortesissima e intelligente ospitalità mi è stato di prezioso aiuto nella ricerca dei manoscritti lodigiani.

(3) Pp. 3, 5, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 20, 24, 32, 34, 35; fra il 38 e il 39 è inserito un foglio col titolo « ex Breviario Ambrosiano s.tae Marcellinae »; 45, 47, 40, 51; foglio senza numerazione tra il 54 e il 64 (la numerazione è saltata); foglio aggiunto tra 67 e 68 con numerazione 68; 69, 70, 71, 74, 75, 76, 79, 81, 82, 84, 85, 86, 88, 89, foglio aggiunto fra 93 e 94, 102, 103, 109, 111, 122, 123, 124, 125, 135, 136′, 137, 141; tre fogli aggiunti con numerazione 141 ripetuta, 143, 144, 156, 157, 180, 191, 192, 199, 210, 212, 213, 223, 224, 227, 228, 232, 233, 234, 238, 244, 245, 251, 252, 255, 257, 260, 264, 267, 268, 279, 286, 287, 288, 289, foglio senza numerazione dopo il 289, 291, 292, 295, 296, 297, 298, 302, 303, 305, 312, 313, 315, 326, 327, 332, 334, 335, 336, 338, 342, 343, 344, 345, 348, 361, 369, 370, 371, 377, 378, 384, 387, 395, 403, 404, 407, 410, 411, 412, 418, 421, 424, 425, 430, 435, 436, 437, 438, 450, 452, 455, 456, 457, 465, 473, 476, 478, 479, 482, 486, 487, 493, 494, 495, 496.

(4) Pp. 135, 326, 336, 438.

fol. 498 sub hoc signo ✻ », e a p. 498 è ripetuto lo stesso segno; a p. 234 « -|- scribe q̄ sunt sub hoc signo in folio 529 »; a p. 235 « Non gli vanno queste linee intorno », intendendo le linee di contorno di alcune iscrizioni. Di tali avvertimenti si potrebbero notare infiniti altri, come pure innumerevoli sono le note di commento e le citazioni aggiunte (1). Tutti questi indizi uniti insieme, e precisamente: il ricordo di Lodi come patria dell'autore (2), l'epoca chiaramente indicata che lo ascrive alla prima metà del XVI secolo, le diverse grafie, le molte correzioni apportate al testo da Ottaviano Vignati così come può fare uno scrittore su un proprio manoscritto, la dichiarazione dell'Oldrini « Ottaviano Vignati ci lasciò un lavoro assai commendato per le preziose notizie che raccolse nell'opera da lui *dettata* nel 1569 » (3), mi hanno fatto pensare che il codice in questione sia opera di Ottaviano Vignati che dettò ad amanuensi, forse due che si alternarono, le sue notizie, desunte in gran parte da una raccolta dell'Alciati (4); al manoscritto degli amanuensi egli aggiunse poi 32 pagine di suo pugno, più le aggiunte inframmezzate e le correzioni.

Mi è sembrato di un certo interesse stabilire la paternità del manoscritto Braidense perchè a Ottaviano Vignati mette capo non solo l'autografo già menzionato che si conserva a Lodi, di scarsa importanza, ma, secondo il parere di un « vir doctus » della fine dal XVIII secolo, anche il « Codex Papiensis », che si allegava « manu scriptus Octaviani Vineati in bibliotheca P. P. S. Philippi Laudensis civitatis existens » (5), nonchè la raccolta stampata a

---

(1) Cfr. ad esempio p. 45, foglio aggiunto dopo la p. 68 con numerazione ripetuta, pp. 69, 70, 71, 74 ecc.

(2) Tale indicazione non è mai scritta di mano di Ottaviano Vignati.

(3) G. Oldrini, *Storia della cultura laudense*, cit. Con questo non intendo dedurre che l'opera dettata sia proprio il codice in questione; questo lo potrà definire un confronto del codice coll'opera e stampa « De antiquitate marmorum »; indubbiamente però, come ho detto più sopra, il manoscritto doveva servire, almeno nell'intenzione dell'autore, per altra copia o stampa.

(4) Interessante, per quanto concerne la fonte da cui ha attinto, l'annotazione a p. 421 « hic ponatur marmor quod et infra fol. 483 et in originali fol. 174 », si tratta della iscrizione « L · GELLIVS | OVF VARVS | VETER · LEG · XIII | GEMINE »; a p. 45 è citato « Jacobus Marzochius » e a p. 305 « Catell. Cotta ».

(5) Cfr. Mommsen, CIL. V, 2, p. 695.

Firenze, che per altro non ho mai trovato citata nè dal Mommsen nè da altri raccoglitori. Inoltre Ottaviano Vignati possedeva anche il Codice Vaticano Ottoboniano 2067, scritto da Giovanni Bononio lodigiano, da cui il *Mehus* derivò l'itinerario di Ciriaco d'Ancona e che il Muratori spesso cita col nome di schede di Ciriaco del Barone Stosch (1).

Milano TERESA MORINI

---

(1) Cfr. MOMMSEN, CIL. V, 2, p. 694.

Catalogo dei codici epigrafici delle biblioteche milanesi

Le biblioteche milanesi contenenti manoscritti epigrafici sono: l'Ambrosiana, la Braidense e la Trivulziana. Fra le biblioteche private quella Melzi possedeva due volumi manoscritti di raccolte di iscrizioni « esistenti non solo in Milano ma in varie altre città » del padre Isidoro Fusi; questi volumi sono ora passati al Sig. De Marinis di Pistoia (1).

AMBROSIANA (2)

A 55 inf.

Cod. cart., sec. XV–XVI, cm. 36 × 25, legatura in cartone con costa di pelle rossa, ff. 111, fra i quali sono intercalati alcuni di formato più piccolo e pochi più grandi ripiegati.

Il codice contiene: (ff. 1–83') « Veterum Inscriptionum collectio »; (ff. 84–105): « Comoedia cui titulus Aetheria »; (ff. 106-110'): « Relazioni di epitafi ed altre notabili cose vedute in Inghilterra ed Olanda ».

Nei fogli di formato solito le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, senza commenti; molti fogli sono bianchi. Nei fogli di formato vario le iscrizioni sono talvolta accompagnate da commenti, talvolta da disegni a penna.

Cfr. CIL. VI-I p. XLVII.

---

(1) Fra i manoscritti epigrafici può essere considerata anche una lettera di Ciriaco d'Ancona riportante due iscrizioni. Essa si trova nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore (Miscell. n. 44) ed è pubblicata in questo stesso fascicolo.

(2) Per le notizie riguardanti questi codici mi sono servita dell'inventario manoscritto dei codici della biblioteca Ambrosiana, e di alcune notizie tratte dai codici stessi che ho esaminati.

A 105 inf.

Nicolaus Pacedianus: Recordationum libri XXX.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 32 × 22, legatura in pergamena, fogli scritti 317, di ugual carta e formato.

Nel primo foglio, non numerato, sta scritto: « Hic codex fuit eminentissimi Cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae Ambr.[e] conditoris ». Seguono due fogli bianchi, poi il titolo: « Nicolai Pacediani Mediolanensis Recordationum libri XXX in quibus tum ad historiam saeculi XVI tum ad veterum inscriptionum scientiam apposita multa leguntur ». L'opera è scritta con grafia molto chiara e con grande cura. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, spesso incorniciate ed anche col disegno del monumento.

Cfr. CIL. III p. XXX, V p. XXI, VI-I p. XLVIII, IX p. LIV.

A 240 inf.

Franciscus Cicerejus: De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis autographum ad Galeatium Brugoram libri II.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 36 × 25, legatura in pergamena, ff. 48 + 3 all'inizio e 7 alla fine bianchi, di ugual carta e formato (eccettuato il f. 48).

Nel primo foglio, non numerato, in seguito al titolo sta scritto: « exemplum huius cod. vide segnat. C 102 fol. Vide Alciati Inscript. D. 425 ». La prima indicazione è sbagliata perchè non esiste un cod. C 102, nè sup. nè inf., in cui vi sia la medesima opera; essa si trova invece nel cod. C 65 inf. Nel f. 1' c'è un'avvertenza sulle fonti e sul modo con cui sono citati alcuni autori. Nei ff. 2 e 1' vi è l'« Index eorum quae ex singulis utriusque libri monumentis colliguntur ». Le iscrizioni sono riportate con cura, in carattere capitale, spesso incorniciate e col disegno del monumento; sono accompagnate da ampî commenti. L'opera termina con una protesta del Cicereio di assoggettarsi al giudizio dei dotti, fra i quali nomina il Brugora, Ottaviano Ferrario, Francesco Petreio Negri e Lucio Annibale Croce.

Cfr. CIL. V p. 628.

C 61 inf.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 24 × 17, legatura in cartone con costa in pelle, ff. 136 di carta e formati diversi.

Questo codice è quasi completamente epigrafico, e, per la maggior parte, contiene iscrizioni antiche. Le iscrizioni sono riportate parte in carattere capitale e parte in corsivo, con grafie diverse. Probabilmente il codice faceva parte della biblioteca del Pinelli.

Cfr. CIL. III p. XXXI, III pp. 273-74, V p. XXI, V p. 266, IX p. LVII, IX p. 138. Per lo spoglio del cod. vedi *Aevum* 11 (1937) pp. 504-602.

C 65 inf.

Franciscus Cicerejus: Antiquorum Monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum ad Galeatium Brugoram libri II.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 31 × 22, legatura in cartone, pp. 131 numerate + 9 bianche, di ugual carta e formato.

Nelle pp. 2 e 3 è detto che il codice appartenne alla biblioteca Ambrosiana fin dagli inizî di essa, dato in dono da Carlo Bescapè. A p. 4 vi è un'avvertenza sulle fonti e sul modo con cui sono citati alcuni autori. Nelle pp. 5–8 vi è un indice del contenuto. Poi nelle pp. 9–130 c'è il testo. A p. 131 c'è una protesta del Cicereio di assoggettarsi al giudizio dei dotti, fra i quali nomina il Brugora, Ottaviano Ferrario, Francesco Petreio Negri e Lucio Annibale Croce. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, con i disegni dei monumenti; sono accompagnate da ampî commenti. Il codice è scritto con grafia molto chiara, tutto della medesima mano.

Cfr. CIL. V p. 628.

C 112 inf.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 30 × 18, legatura con due assicelle di legno coperte con pelle nera, dove vi erano impressioni ora molto rovinate, costa in pelle marrone, ff. 131, di ugual carta e formato.

Il contenuto del codice è molto vario, in gran parte poetico: versi del Sannazaro, del Baduario, dell'Ariosto, del Navagerio, del Bembo. Nel f. 2 vi è un sommario del contenuto. Le iscrizioni si trovano nei ff. 85–117', sono scritte quasi tutte in corsivo, ordinate e con bella grafia. Verso la fine sono uniti alcuni epigrammi.

Questo codice appartenne alla biblioteca Ambrosiana fin dal suo inizio. Fu scritto intorno al 1513 per opera di Jacopo Malagug.

D 81 inf.

Valerius Maximus: Factorum et dictorum memorabilium libri.

Cod. cart., sec. XV, cm. 31 × 23, legatura con due assicelle di legno ricoperte in pelle, molto guasta, ff. 152, di ugual carta e formato.

L'opera di Valerio Massimo occupa tutto il codice dal f. 1 al f. 149'. Seguono due fogli bianchi, poi, nel f. 152' sono riportate le due iscrizioni, in corsivo, senza divisioni delle righe. Al principio e alla fine del codice c'è un frammento membranaceo del secolo XII. Riguardo alle iscrizioni c'è una nota al principio del codice: « sequuntur duo inscriptiones aretinae (aeditae in C. I. Lat. XI, 338, 340) nondum collatae vol. I ... ». L'indicazione del CIL. è errata per XI, 1828, 1831. Al principio del codice vi è una nota secondo la quale questo codice fu scritto nel 1407 da Leonardo Sticono o Sticorio, fu comprato a Venezia per ordine del cardinale Federico Borromeo e appartenne alla biblioteca Ambrosiana fin dal suo inizio.

Per lo spoglio della parte epigrafica vedi *Aevum* 12 (1938) pp. 3 e segg.

D 135 inf.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 35 × 25, legatura in cartone bianco, ff. 17, dei quali 15 numerati, di ugual carta e formato.

Nel f. 1 vi è il titolo: « Testamento greco scritto in lettere maiuscole et minuscule mandato da Candia da Honorio Belli ». Nei ff. 2-10 è riportato il testamento di Andragora Fenicio, in lettere maiuscole, con divisione delle righe, scritto con ordine e chiarezza. Le facciate vicine a quelle scritte sono sempre bianche, o meglio riportano da un lato i numeri dei versi corrispondenti a quelli riportati nelle altre facciate, evidentemente con l'intenzione di fare ivi una trascrizione del testamento. Il f. 11 è bianco. Nei ff. 12-15' c'è la trascrizione del testamento in lettere minuscole, di seguito, con grafia ordinata e abbastanza chiara. L'inventario dei codici manoscritti nell'Ambrosiana non dà alcuna notizia di questo codice.

D 199 inf.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 34 × 24, legatura in cartone, ff. scritti 107, di formato e qualità diversi.

Il codice è completamente epigrafico, ma le iscrizioni sono divise in varî gruppi distinti; il codice è infatti composto da varî fascicoli, parecchi dei quali sono racchiusi dentro a un foglio che serve da copertina. In alcuni di questi fascicoli è indicato il raccoglitore delle iscrizioni: Pinelli (f. 1), Giganti (f. 28), Davanzati (f. 87). Le iscrizioni sono riportate per la maggior parte in carattere capitale; spesso sono indicate le località. Al f. 106 c'è una lettera di Bernardo Castelletto a Giulio Guastavino sulle iscrizioni di Genova (1586). Probabilmente questo codice apparteneva alla biblioteca del Pinelli.

Cfr. CIL. V p. XXI, V p. 266, V p. 884.

D 216 inf.

Cod. cart., sec XVI, cm. 32 × 22, legatura in cartone, ff. numerati 199 più alcuni bianchi, di formato e carta diversi.

Il contenuto di questo codice è molto vario: notizie storiche, religiose, ecc. La parte epigrafica del codice occupa i ff. 128–131 e 189–193. Nei ff. 128–131 vi è una medesima iscrizione greca, riportata più volte con la traduzione latina e ampî commenti. Nei ff. 189–193 le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, non sono scritte però dalla stessa mano. Il codice è scritto da varie mani: probabilmente apparteneva alla biblioteca del Pinelli.

Cfr. CIL. V p. 266. Per lo spoglio della parte epigrafica vedi *Aevum* 12 (1938) pp. 5 e segg.

D 229 inf.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 33 × 22, legatura in cartone, ff. 78, di carta e formato talvolta differenti, secondo i varî fascicoli.

Il contenuto del codice è vario: descrizioni, lettere, critiche, ecc.; generalmente cambia la mano secondo gli argomenti e quindi anche secondo i vari fascicoli. La parte epigrafica occupa i ff. 65-68. L'iscrizione dei ff. 65-67 è riportata in corsivo. Le altre sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe; sono raccolte sotto il titolo: « Antiquità trovate in Feltre ». Grafia chiara e ordinata.

Per lo spoglio della parte epigrafica vedi *Aevum* 12 (1938) pp. 13 e segg.

D 284 inf.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 35 × 25, legatura in cartone.

Il codice è composto da due parti ben distinte, legate ugualmente in cartone; i fogli sono di carta e formato diversi. La prima parte consta di ff. 15 numerati, più due in principio e uno bianco in fine. Nel secondo foglio, non numerato, c'è il titolo: « Copia del Test.to Greco mandata la pr.a uolta di Candia da Honorio Belli medico et riscontrata con la copia cauata dalli marmi istessi in lettere maiuscole per il vescovo di Cerigo. Con la versione latina ». Nei ff. 1–5 vi è il testamento di Andragora Fenicio, in lettere maiuscole, con divisione delle righe, scritto con ordine e chiarezza. Nel f. 6 vi è il titolo: « Copia del Testamento Greco ridotta in lettere minuscule per il Vesc.o di Cerigo, con alcune congetture ». Segue la copia nei ff. 7-10. Il f. 11 è bianco. Nei ff. 12-15, c'è la versione latina del testamento, di seguito, in corsivo, con grafia chiara e ordinata. Questi fogli sono di formato più piccolo del solito. La seconda parte consta di ff. 12 scritti, numerati dal 16 al 25; precede e segue un foglio bianco. I ff. 16–21 sono di formato molto più piccolo del solito. Nel verso del primo foglio non numerato, c'è il titolo: « Testamento greco in lettere maiuscole et minuscole mandato da Candia da Honorio Belli ». Segue nei ff. 16–20 il testamento di Andragora Fenicio, in lettere maiuscole, con divisione delle righe, scritto con ordine e chiarezza. Il f. 21 è bianco. Nei ff. 22–25 c'è la trascrizione del testamento in corsivo, con grafia ordinata e abbastanza chiara.

Probabilmente questo codice faceva parte della biblioteca del Pinelli.

D 420 inf.

Inscriptionum Veterum Collectio.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 32 × 24, legatura in cartone, ff. scritti 320, di carta e formato diversi.

Il titolo del codice si trova nel primo foglio non numerato; insieme è indicata anche l'età del codice: « ineunte saeculo XVI ». Nel rovescio della copertina c'è la seguente nota: « Queste iscrizioni furono trascritte e spedite alla Accademia di Iscrizioni di Berlino ossia al Sig. Henzen, perchè venissero stampate nel corpo Universorum Inscriptionum li 5 Giugno 1857. Recensuit huiusmodi Codicem et alterum qui pluteum O 125 Mommsen Berolinensis

historiae Romanae auctor anno 1862 die 28 Iunii. Hos (sic) codices sunt conferendi cum Apiani inscriptionibus editis, quae fuerunt ab Accursio notis inspectae ut ipse Mommsen putat. Hae Inscriptiones Accursianae dicuntur ». Il codice è scritto in parte con ordine, in parte no. Le iscrizioni sono riportate per la maggior parte in carattere capitale; raramente sono incorniciate o sono riportati i monumenti. Nei ff. 14–34 ci sono due indici di iscrizioni.

Cfr. CIL. V p. 626, VI-I p. XLVII, IX p. XXV, IX p. 397.

D 425 inf.

Andreas Alciatus: Inscriptiones antiquae in agro et urbe mediolanensi collectae sive *Antiquarium.*

Cod. cart., sec. XVI, cm. 31 × 22, legatura in pergamena con costa di pelle marrone molto logora, pagine scritte 181, più 4 all'inizio e 28 in fine; di ugual carta e formato.

Nelle pp. 1-5 c'è il proemio dell'Alciato alla sua opera. Seguono pp. 7 bianche, non contate nella numerazione. Le iscrizioni sono riportate per la maggior parte in carattere capitale, parecchie incorniciate; alcune sono riportate in corsivo; sono accompagnate da annotazioni e commenti. Il codice è scritto con grande ordine e con grafia chiara.

Cfr. CIL. V p. 625.

D 436 inf.

Cod. cart., sec. XVI–XVII, cm. 32 × 24, legatura in cartone, ff. 162, di carta e formato diversi.

Nel foglio di guardia sono indicate le varie raccolte contenute nel codice: « Collectio Inscriptionum Recentiorum nonnullis antiquis intermixtis. Adduntur Alciati inscriptiones Mediolanensis urbis et agri. Angelerii Hippoliti Inscriptiones Atestinae. De Marcanova Ioannis Inscriptiones Veronenses ». Le iscrizioni del primo gruppo si trovano in alcuni fogli staccati; le altre sono di seguito. Le grafie sono varie; la disposizione non è molto ordinata. La raccolta del Feliciano costituisce come un piccolo codice a sè; consta di fogli molto più piccoli del solito, dal f. 124 al f. 151 compreso, tutti uniti insieme; è inserita verso la fine del codice.

Cfr. CIL. V p. XXI, V p. 266, V p. 625.

E 66 sup.

Cod. cart., sec. XV, cm. 23 × 15, legatura con due assicelle di legno unite con una costa di pelle marrone, ff. 265 di ugual carta e formato.

Il contenuto del codice è molto vario; per una gran parte letterario, in parte anche storico. La parte epigrafica occupa i fogli dal 233 al 249. Le iscrizioni riportate sono molte, scritte con grafia minutissima, quasi tutte in corsivo, senza divisione delle righe, eccettuate le ultime che sono in carattere capitale con divisione delle righe; sono accompagnate dalle indicazioni delle località. Questa parte epigrafica non è tutta della medesima mano; in principio è scritta con maggiore cura che in fine.

G 79 inf.

Cod. cart., sec. XVII, cm. 32 × 21, legatura in cartone, ff. 80, di carta e formato diversi.

I ff. 54–54′ hanno come titolo: « E manuscripto codice veterum inscriptionum ab Andrea Alciato collectarum, qui Codex est penes Ill.m Comitem Octauium Archintum ». Segue l'indicazione di varie pagine dell'opera dell'Alciato con l'indicazione delle iscrizioni ivi contenute. I ff. 55–58′ hanno come titolo: « Ex Andreae Alciati, Iureconsulti Mediolanensis, antiquario quo antiquae inscriptiones ueteraque monumenta patriae continentur. Hic autem codex manuscriptus est clarissimi viri Jacobi ab ecclesia, nostrae urbi a secretis ». Sono riportate poche iscrizioni, alcune in carattere capitale, alcune in corsivo. Nei ff. 80-80′ sono riportate altre iscrizioni ma non antiche.

G 296 inf.

Benedictus Iovius: Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro, reperta sunt, collectanea.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 41 × 26, legatura in pergamena, ff. 93, di ugual carta e formato.

Nei ff. 2-4, c'è una prefazione; segue il testo. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, incorniciate e coi disegni dei monumenti; i disegni sono a penna, con sfumatura ad acquerello.

Le iscrizioni sono riportate generalmente a destra, cioè nel recto dei fogli; a sinistra, cioè nel verso dei fogli precedenti, sono riportate le annotazioni e i commenti ad esse riferentisi; talvolta questi occupano più di una facciata. Dal f. 88 alla fine le iscrizioni non hanno annotazioni nè commenti. Il codice è scritto con grafia chiarissima, con grande ordine e cura.

Cfr. CIL. V p. 563.

H 180 inf.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 29 × 22, legatura in cartone con costa in pelle marrone, ff. 172, di carta e formato simile.

Il contenuto del codice è molto vario, per la maggior parte storico e religioso. La parte epigrafica occupa i ff. 35-62; essa forma un nucleo a sè, con fogli uguali e scritti dalla medesima mano. Il f. 35 serve da copertina; è qui scritto il titolo: « Antiquae Amerinorum lapidum inscriptiones ». Seguono le iscrizioni nei ff. 37-62; esse sono riportate con grande ordine e chiarezza, in carattere capitale, con divisione dellle righe, accompagnate sempre dall'indicazione della località. Questo codice appartenne alla biblioteca Ambrosiana fin dal suo inizio.

Cfr. CIL. XI p. 637.

I 230 inf.

Cod. cart., sec. XVI-XVII, cm. 33 × 23, legatura in cartone con costa di pelle marrone, ff. 192, di carta e formato diversi.

Il contenuto del codice è molto vario; in gran parte è una specie di diario dell'autore (Pinelli), il quale segna qui in lunghe liste ciò che desidera ricordare; vi sono quindi elenchi di lettere, di spiegazioni, di storie, di iscrizioni, di memorie, di ricette, ecc. La parte epigrafica si trova nei ff. 189-191; è completamente separata dal resto del codice da un robusto cartone bigio. Questi fogli sono uno diverso dall'altro sia per carta che per formato; le iscrizioni sono riportate tutte in carattere capitale, ma alcune con maggiore diligenza, altre con minore. Probabilmente questo codice faceva parte della biblioteca del Pinelli.

Per lo spoglio della parte epigrafica vedi *Aevum* 12 (1938) pp. 21 e segg.

N 202 sup.

Cod. cart., sec. XV, cm. 21 × 15, legatura in cartone, ff. 42, di ugual carta e formato.

Il codice si potrebbe dividere in due parti, riguardo al contenuto. La prima parte contiene l'opera di Pier Paolo Vergerio: « De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae liber ». La seconda è epigrafica. Le iscrizioni occupano i ff. 37–42'. Sono riportate per la maggior parte in carattere capitale; non sembra che esse abbiano una divisione speciale delle righe. Prima di ogni iscrizione è indicata la località in cui si trova, in inchiostro rosso per le prime, nero per le altre. Il codice è scritto con grafia chiara, con grande ordine e cura.

O 125 sup.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 23 × 17, legatura in cartone con costa in pelle marrone, ff. 403, di carta e formato diversi ma simili.

Il codice è quasi completamente epigrafico, eccettuato alla fine un « Libellus super lectura astrolabii, cum figuris calamo delineatis ». Il catalogo attribuisce questa raccolta di iscrizioni all'Accursio. Le iscrizioni sono riportate per la maggior parte in carattere capitale, e sono accompagnate quasi sempre da indicazioni.

Cfr. CIL. V p. 79, V p. 430, VI-I p. XLVII, IX p. XXV, IX p. 397, X p. 369.

O 148 sup.

Maria Angelus Accursius: Itinerarium inscriptionum veterum.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 25 × 18, legatura in pergamena ff. 177, di ugual carta e formato.

Nel f. 1 vi è il titolo, o meglio è indicato il contenuto del codice: « Itineraria ex Germania per Galliam et Hispaniam. Aliud ab Hispania in Italiam. Aliud ex Germania in Poloniam et Lithuaniam. Aliud ab urbe Toleto ad Hispalim. Idest inscriptiones antiquae in itinere per supradictas provincias collectae ». Sono riportate moltissime iscrizioni, in carattere capitale, con divisione delle righe, talvolta incorniciate; sono accompagnate da indicazioni sulle località nelle quali si trovano. La grafia è abbastanza chiara anche nelle parti in corsivo.

O 245 sup.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 34 × 22, legatura in cartone, ff. 43, di carta e formato diversi.

Il contenuto del codice è molto vario; in parte storico, in parte letterario, vi sono poi notizie di ogni genere. Di epigrafico c'è solo un'iscrizione nei ff. 25'-26, scritta in mezzo sì da occupare l'una e l'altra facciata; è in corsivo, con divisione delle righe. È un frammento di *lex agraria*. Probabilmente questo codice faceva parte della biblioteca del Pinelli.

P 65 sup.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 24 × 18, legatura in pergamena, ff. numerati 51, di ugual carta e formato.

Nei foglio di guardia del codice sta scritto: « Inscriptiones nonnullae ab Aug.no Valerio, Casimiro Accursio, aliisque recentioribus elucubratae. Item aliae inscriptiones veteres et recentes collectae a Jo. Vincentio Pinello ». Le iscrizioni del Valerio, dell'Accursio, ecc., contenute nei ff. 1'-6 sono tutte recenti. Le iscrizioni antiche si trovano nei ff. 7'-12; sono scritte in carattere capitale, con ordine e chiarezza. I fogli seguenti sono quasi tutti bianchi. Probabilmente questo codice apparteneva alla biblioteca del Pinelli.

Per lo spoglio delle iscrizioni antiche vedi *Aevum* 12 (1938) pp. 24 e segg.

Q 123 sup.

Cod. cart., sec, XVI, cm. 38 × 23, legatura in cartone, ff. numerati 322, di carta e formato diversi.

Il contenuto del codice è molto vario, prevalentemente storico, più notizie diverse. Di epigrafico c'è solo un testamento greco, quello di Andragora Fenicio. È in quattro copie, nei ff. 35, 37, 43 e 46, una stampata e tre scritte a mano, in fogli ripiegati molte volte nel senso della larghezza. È in carattere capitale, con divisione delle righe, scritto con grande ordine e cura. Probabilmente apparteneva alla biblioteca del Pinelli.

R 97 sup.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 34 × 24, legatura in cartone, ff. 330, di carta e formato diversi, ma simili (eccettuati i ff. 66-72).

Il contenuto del codice è vario: lettere, studi di letteratura e di chimica, note, ecc. La parte epigrafica occupa i ff. 66–72; sono fogli di formati molto diversi. Le iscrizioni sono riportate con chiarezza, in carattere capitale, eccettuate le traduzioni. Probabilmente questo codice apparteneva alla biblioteca del Pinelli.

Cfr. CIL. V p. 266. Per lo spoglio della parte epigrafica vedi *Aevum* 12 (1938) pp. 30 e segg.

R 124 sup.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 37 × 24, legatura in cartone, ff. 323, di carta e formato diversi.

Il contenuto del codice è vario: lettere, scritti di carattere religioso e politico, relazioni, note, ecc. La parte epigrafica è contenuta nei ff. 82–92. Il sommario, che vi è al principio del codice, riporta riguardo ad essa: « Iscrizione greca scolpita in pietra levata da una chiesa di Stia dal Generale Foscarini. Seguono alcune iscrizioni greche e romane antiche, con disegni di monumenti portati da Candia da Alessandro Reniero ». Le iscrizioni sono riportate quasi tutte in carattere capitale, con divisione delle righe. La grafia è chiara e curata. Probabilmente questo codice apparteneva alla biblioteca del Pinelli.

Per lo spoglio della parte epigrafica vedi *Aevum* 12 (1938) pp. 35 e segg.

R 125 sup.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 33 × 24, legatura in cartone, ff. 290, di carta e formati diversi.

Il contenuto del codice è molto vario: notizie di storia, di meccanica, di geografia, lettere, osservazioni, ecc. Le iscrizioni si trovano nel f. 111, scritte in carattere capitale, con divisione delle righe. Nei ff. 97 e 106′-107′ si trovano dei commenti alla prima iscrizione. Probabilmente questo codice apparteneva alla biblioteca del Pinelli.

Per lo spoglio della parte epigrafica vedi *Aevum* 12 (1938) pp. 40 e segg.

S 80 sup.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 33 × 24, legatura in cartone, ff. 290, di carta e formato diversi.

Il contenuto del codice è molto vario: notizie di storia, di meccanica, di geografia, lettere, osservazioni, ecc. Le iscrizioni occupano pochissimi fogli, non sono riunite in un nucleo, ma sparse in luoghi differenti, nei ff. 84 e 84′, 129, 131, 144, 146, 146′, 147′. Sono tutte in carattere capitale eccettuata quella dei ff. 84 e 84′. Le grafie sono varie, ma chiare e ordinate. Questo codice apparteneva alla biblioteca del Pinelli.

Per lo spoglio della parte epigrafica vedi *Aevum* 12 (1938) pp. 44 e segg.

Z 45 sup.

Benedictus Zobius: Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 19 × 13, legatura in pergamena, ff. numerati 75, di ugual carta e formato.

Tanto nella costa quanto nel titolo il codice riporta Zobius anzichè Iovius. Nei ff. 2–3′ vi è la prefazione, segue il testo. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, incorniciate e coi disegni dei monumenti; le incorniciature e i disegni sono in matita rossa. Le iscrizioni sono riportate a destra, cioè nel recto dei fogli; a sinistra, cioè nel verso dei fogli precedenti, ci sono le annotazioni e i commenti ad esse; alcune volte i commenti occupano più di una facciata. Il codice termina al f. 74; il f. 75 e altri due non numerati sono bianchi.

Cfr. CIL. V p. 563.

& 179 sup.

Cod. cart., sec. XVIII, cm. 38 × 26, legatura in cartone ff. 251 numerati, più 6 bianchi, di carta e formato diversi.

Il contenuto del codice è vario, prevalentemente letterario e storico. Di epigrafico ci sono solo due iscrizioni latine nel f. 118 recto e verso. Non vi è alcuna indicazione tranne: « dell'oss.° già

H. Bembo ». L'iscrizione del recto riporta un frammento di *lex Repetundarum,* l'iscrizione del verso un frammento di *lex Agraria.* Sono scritte in carattere capitale, con divisione delle righe.

BRAIDENSE (1)

AC X, 29

Iscrizioni pliniane e altre lombarde.

Cod. cart., sec. XVII, cm. 28 × 18, raccolta di ff. manoscritti non rilegati, di varia carta e varii formati conservati in una cartella.

La raccolta è costituita da: sei fascicoli numerati a matita (per fascicolo) I–VI, sei fascicoli numerati di ff. 1–73, quattro fascicoli numerati di ff. 1–65, due fascicoli non numerati. Sono riportate iscrizioni generalmente di chiese milanesi, dai cui registri sono state desunte, con indici, repertori, ecc. Le iscrizioni sono in corsivo, con notizie del luogo in cui si trovano; generalmente sono recenti, del 500 circa. Vi è un'iscrizione antica alla fine del fasc. V, altre antiche nel 3° e nel 4° dei fascicoli numerati con ff. 1–73. Alcune altre si trovano nel 1°, nel 2° e una nel 3° dei fascicoli numerati con ff. 1–65.

La raccolta è scritta da varie mani, con grafie spesso poco ordinate e chiare.

---

(1) Per le notizie riguardanti questi codici mi sono servita del catalogo dei manoscritti della biblioteca Braidense, inoltre di alcune notizie tratte dai codici stessi che ho esaminati.

Non ho inserito nel catalogo l'opera di *Proficius Franciscus Societatis Jesus: Veterum Epitaphiorum usu tractatus* (AD. X. 49) perchè, pur essendo di carattere epigrafico, non riporta alcun testo di iscrizione. Ho pure tralasciato di porre nell'elenco il *Zibaldone epigrafico milanese* di Gustavo Galli (AG. XIV, 30–35), che è una « raccolta di duemila e più iscrizioni d'ogni specie tempo e lingua esistenti in Milano nel 1832 », perchè le iscrizioni riportate sono quasi completamente recenti, tranne pochissime, e queste quasi tutte cristiane esistenti in chiese milanesi.

Ho posto nell'elenco anche un codice contenente l'opera del Cicereio, che si trova a Brera come parte della raccolta Morbio. Per tale raccolta ho consultato il catalogo del Frati, *I codici Morbio della R. Biblioteca di Brera* (Forlì 1897).

AD XII, 29

Franciscus Cicereius: Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum libri duo ad Galeatium Brugoram (1).

Cod. cart., sec. XVI o princ. XVII, cm. 24 × 19, legatura in cartone con costa di pelle marrone, ff. 85 scritti, di ugual carta e formato, con taglio dorato dalle tre parti.

I fogli numerati sono preceduti da altri sette fogli; nel primo di essi c'è il titolo, nel secondo vi è un'avvertenza sulle fonti e sul modo con cui sono citati alcuni autori, nei fogli dal 3° al 7° vi è un « Index eorum, quae ex singulis utriusque libri monumentis colliguntur ». Nei ff. 1-2 numerati c'è una prefazione al Brugora. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, col disegno dei monumenti. Sono accompagnate da ampi commenti. Il codice è scritto con grafia molto chiara, con grande ordine e cura. Parte dei monumenti sono, o erano, nelle chiese di Milano o in vicinanza di esse, parte furono dissotterrati. Il codice termina con una protesta del Cicereio di assoggettarsi al giudizio dei dotti, fra i quali nomina il Brugora, Ottaviano Ferrario, Francesco Petreio Negri e Lucio Annibale Croce.

Questo codice appartenne al conte di Firmian.

Cfr. CIL. V p. 628.

AD XV, 20, 10

Matteo Valerio: Inscriptiones antiquae Romae extantes.

Cod. cart., sec. XVII, cm. 38 × 19, cinque fascicoli cuciti insieme senza legatura, ff. 78, dei quali solo 48 sono numerati.

Il titolo è nel primo foglio non numerato, che serve da copertina, è scritto da altra mano, subito sotto alla segnatura. Nel dorso dell'ultimo fascicolo sta scritto il nome di Matteo Valerio. Il codice è completamente epigrafico. Due iscrizioni sono riportate anche nel primo foglio contenente il titolo. Le iscrizioni sono tutte in carattere capitale, con l'indicazione della località, spesso

---

(1) Un manoscritto di quest'opera si trova anche nella biblioteca della società storica lombarda (raccolta Visconti), sotto il nome del BRUGORA, *Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum libri II.*

incorniciate, talvolta col disegno del monumento. Le iscrizioni non sono solamente di Roma, ma anche di altre città d'Italia: Milano, Verona, Como, Sutri, Napoli, Benevento, ecc. Ci sono anche varie iscrizioni di Spagna, e alcune di Elvezia, Ungheria, Austria, Carinzia, ecc. L'Argelati (1) non cita questa silloge epigrafica; le iscrizioni però sono conosciute e riportate dal Grutero.

AE XIII, 25

Andreas Alciatus: Antiquae inscriptiones veteraque monumenta patriae (2).

Cod. cart., sec. XVI, cm. 32 × 23, legatura in pelle rossiccia con incisioni dorate da ambo le parti, ff, 200 + 15 bianchi in fine, di ugual formato e carta, col taglio rosso in tutti e tre i lati.

Nei ff. 1-4 c'è il proemio all'opera. Nei ff. 199-200 c'è la chiusa dell'opera. Essa termina con la firma: « Catellianus Cotta I. C. Mediol. ». L'opera fu dunque scritta da questo giureconsulto probabilmente per compiacere qualche magistrato milanese. Nella sua forma questa compilazione archeologica è inedita, ma nella sostanza può dirsi pubblicata per intero, poichè quasi tutte le iscrizioni in essa riportate si trovano nell'opera del Grutero, come si vede annotato in margine al codice. L'Alciati ci premise un prologo e aggiunse brevi commenti. L'Argelati (3) e il Mazzucchelli (4) accennano a questa silloge epigrafica nella enumerazione delle opere edite ed inedite dell'Alciati col titolo: « Mediolanensium monumentorum inscriptiones » e dicono che ne esistono diversi esemplari.

Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, con i disegni dei monumenti, sono riportate a destra, cioè nel recto dei fogli; a sinistra, cioè nel verso dei fogli precedenti, sono riportati i commenti e le annotazioni ad esse. Il codice è scritto con grafia chiara, con grande ordine e cura.

Cfr. CIL. V p. 626.

---

(1) Filippo Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, Mediolani 1745.

(2) Un manoscritto dell'opera dell'Alciato, *Antiquorum monumentorum urbis Mediolani libri* si trova anche nella biblioteca della società storica lombarda (raccolta Visconti). Un altro *Inscriptiones patriae, veteraque monumenta Mediolani* nella biblioteca del capitolo metropolitano.

(3) Op. cit.

(4) Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1753.

AE XIII, 27

Benedictus Jovius: Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea.

Cod. cart., sec. XVI–XVII, cm. 32 × 24, legatura in pelle rossiccia con incisioni dorate da ambo le parti, ff. numerati 80, di ugual carta e formato, con taglio rosso in tutti e tre i lati.

Sono numerati solo i fogli contenenti epigrafi, precedono sei fogli e ne seguono undici. Nei primi fogli c'è una prefazione, segue la lapide dedicata al Giovio, che si trova e Como, e poi un epigramma pure a lui dedicato. Le iscrizioni sono riportate sempre a destra, cioè nel recto dei fogli; a sinistra, cioè nel verso dei fogli precedenti, ci sono le indicazioni e i commenti ad esse riferentisi, talvolta questi occupano più di una facciata. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, incorniciate e col disegno del monumento, con sfumature all'acquerello. Il codice è scritto con grande ordine e cura, con grafia chiara. Appartenne alla casa dei Gesuiti presso S. Fedele a Milano, poi alla Firmiana; di qui passò alla Braidense.

Cfr. CIL. V p. 563.

AF IX, 10

Iscrizioni latine ed una ebraica di Spagna.

Cod. cart., sec. XIV o XV, cm. 29 × 21, legatura in pelle marrone con impressioni da ambo le parti, ff. non numerati: 4 bianchi + 19 scritti + 4 bianchi.

Nel f. 1 è incollata la seguente indicazione: « Ex libris F. Angeli Mariae Tanzi Conventus S. Dionisii de Mediolano ». L'opera incomincia con alcuni versi in onore di Alfonso II d'Aragona, duca di Segovia e Conte di Ampuria. Nei ff. 2-19 si trovano le iscrizioni, in carattere capitale, con divisione delle righe. Esse sono precedute dalle indicazioni delle località e seguite dalle trascrizioni in corsivo con svolgimento delle abbreviazioni; eccettuate poche iscrizioni. Di solito è riportata un'iscrizione ogni facciata. Nel f. 19 è riportata un'iscrizione ebraica. Il codice è scritto con grande ordine e cura.

AF X, 39

Sertorio Orsato: Marmi eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche iscrizioni.

Cod. cart., sec. XVII, cm. 29 × 21, legatura in cartone bianco, pp. numerate 381 (saltate due o tre pagine bianche); precedono pp. 8 e seguono pp. 50; carta e formato uguale nelle pagine numerate.

Il codice fu stampato (Tip. Comino) nel 1719. È opera postuma, data in luce (come si legge nel 2° f. del cod.) da P. D. Giovanni Antonio Orsato monaco cassinese nipote dell'autore. Il fatto che la stampa corrisponda al codice, salvo leggere accidentalità, fa pensare che esso sia l'autografo di Sertorio o del nipote che lo pubblicò colle annotazioni che vi si trovano, o copia dall'uno o dall'altro riveduta.

L'opera è scritta con ordine e chiarezza. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, parte incorniciate, alcune scritte su fogli incollati al testo, sono ampiamente commentate. Le 24 pagine non numerate sono scritte con grafia molto più minuta; hanno come titolo: « Annotazioni fatte all'opera ». Nelle 4 pagine seguenti la mano cambia ancora; vi è qui uno studio sulla differenza fra la parola « sestertium » e quella « sestertius ». Nelle 16 pagine seguenti, di altra mano, ci sono delle « Note alle riflessioni sepolcrali ». Delle 6 pagine seguenti, due contengono una nota alla p. 289, le altre quattro sono bianche.

AG XI, 57

Antonius Pintez: Lapides literati vet Bud(*ae*), *seu Inscriptiones antiquae nondum editae* (1).

Cod. cart., sec. XIX, cm. 11 × 19, legatura in cartone con costa in pelle marrone, ff. 33, di ugual carta e formato, con taglio rosso nei tre lati.

Nel f. 1 c'è il titolo dell'opera, incorniciato. Nei ff. 2-21 sono riportate le epigrafi; sono scritte in carattere capitale, incorniciate

---

(1) Mi è sembrato opportuno citare, anche questo ms., quantunque sia molto tardo. Una raccolta all'incirca della medesima epoca (1854) si trova nella biblioteca della società storica lombarda (raccolta Visconti); contiene *Epigrafi inedite di Ubaldi de Capei Giov.*

e col disegno dei monumenti; non vi è alcuna nota, nè di località, nè di interpretazione o altro, non vi è quindi neppure una parola in corsivo. I ff. 22-32 sono bianchi. Nel f. 33 c'è ancora un'iscrizione pure in carattere capitale, ma non incorniciata e scritta in matita. Il codice è scritto con grande ordine e chiarezza.

AH X, 29

Silloge di iscrizioni latine della penisola Iberica.

Cod. cart., sec. XVIII, cm. 16 × 11, legatura in pergamena, ff. 150 (139 numerati + 11 bianchi) di ugual carta e formato.

La silloge è preceduta da 20 fogli, numerati I-XX; nel I c'è un indice delle città nelle quali si trovano le epigrafi; nel II e III vi sono alcune note epigrafiche, poi i fogli sono tutti bianchi fino al XX.

Le iscrizioni sono riportate tutte in carattere capitale, incorniciate, come nei monumenti. Sono accompagnate da ampie indicazioni e commenti in spagnuolo. Il codice è scritto con ordine e cura, con grafia chiara, se non che in alcuni fogli l'inchiostro è passato da una parte all'altra, oscurando la scrittura e incidendo talvolta il foglio.

AH XI, 5

Commentarius in Inscriptiones antiquas Mediolanenses cum notis Jac. Valerii.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 37 × 24, legatura in pelle marrone, con bordo dorato inciso, pp. 526 numerate, di formato e carta diversi.

I fogli numerati sono preceduti da quattro bianchi e seguiti da trentasei fra scritti e bianchi. La numerazione è irregolare e difettosa; da p. 491 continua per fogli; inoltre da p. 56 salta a 64 e da 159 a 180; è ripetuto tre volte il numero 141, due volte il 303 e il 395; il numero 395 è ripetuto tre volte, poi ci sono tre pagine non numerate poi vi è il numero 394, poi due pagine non numerate, poi ancora due volte il 395. Sono intercalati 49 fogli di formato più piccolo per le annotazioni. Il f. 526 e tre seguenti sono di formato più grande, ripiegati. Seguono ancora 33 fogli non numerati, in carta più bianca, scritti con grande cura e ordine, dalla stessa mano che ha scritto le note, cioè dal Valerio. Solo 25 di questi fogli sono scritti, gli altri otto sono bianchi. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe,

spesso incorniciate e coi disegni dei monumenti, sono accompagnate da indicazioni delle località in cui si trovano e da commenti sia nel testo, sia aggiunti in margine e in fogli staccati. Il titolo dell'opera, inciso sul dorso, è: « Alciati Antiquitates Mediolanenses urbis atque agri cum notis autograf. Jac. Valerii ». Ma in una lettera unita al codice il Mazzucchelli dichiara che questa raccolta è opera di un anonimo laudense e propone il titolo. « Anonymi Laudensis Commentarius in Inscriptiones antiquas mediolanenses cum notis Jac. Valerii ». Nella medesima lettera è espressa l'idea che il raccoglitore sia Galeazzo Visconti. Questo codice appartenne già alla biblioteca del Gabinetto numismatico di Brera.

Cfr. Morini, *L'Anonimo Lodigiano è Ottaviano Vignati?* (*Nota al cod. Braid. AH XI, 5*) a p. 47 di questo fascicolo.

AH XI, 18

Andreas Alciatus: In patrias antiquorum inscriptiones veteraque monumenta.
Benedictus Jovius Novocomensis: Veterum Monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt Collectanea.
Lazarus Carafinus: Antiqua monumenta collecta et in porticu sui Viridari collocata anno MDCXXXXIIII.

Cod. cart., sec. XVIII, cm. 33 × 22, bella legatura in pergamena con impressioni dorate da ambo le parti e nella costa, ff. scritti 180 + 86 + 3, (complessivamente coi bianchi: 300), di ugual carta e formato, con taglio marrone.

L'opera dell'Alciato è preceduta da un proemio; è seguita da 7 fogli bianchi. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, non incorniciate, sono accompagnate da annotazioni e commenti. L'opera del Giovio è pure preceduta da una prefazione. Le iscrizioni sono riportate sempre a destra, cioè nel recto dei fogli; a sinistra, cioè nel verso dei fogli precedenti, ci sono le annotazioni e i commenti; sono scritte in carattere capitale, incorniciate, coi disegni dei monumenti, fino all'80ª. Dall'81ª all'86ª sono in carattere capitale, ma non incorniciate sempre nel recto; sotto a ogni iscrizione è riportata semplicemente la località. Il f. 86 ha un'iscrizione anche nel verso. Le iscrizioni del Carafino sono riportate una di seguito all'altra; solo la prima è in carattere capitale, le altre sono in corsivo tranne qualche lettera. Fra un'iscrizione e l'altra non è lasciato spazio, solo la prima riga è scritta spostata a sinistra.

Cfr. CIL. V pp. 563 e 564 (in nummophylacio n. III, 1).

Cod. Morbio 22

Franciscus Cicerejus: Inscriptiones antiquae et sepulcrales Mediolani, Modoetiae et Comi.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 19 × 14, legatura in pergamena, ff. 8 non numerati + 164 numerati e 2 bianchi, di ugual carta e formato.

Nel secondo foglio non numerato c'è il titolo, segue la nota: « Collectore Francisco Cicerejo, de quo Abbas Philippus Piccinellus in Atheneo Litterator. Mediol. late disserit ». Nei ff. 3°-8° c'è l'« Index nominum et cognominum ».

Le iscrizioni si trovano nei ff. 1-164; sono incorniciate, parte in carattere capitale e parte in corsivo; è indicata quasi sempre la località, non ci sono commenti. Per la maggior parte le iscrizioni non sono antiche, nonostante il titolo. Il codice è scritto con grafia chiara, con abbastanza ordine e cura.

TRIVULZIANA (1)

N 167

Gian Domenico Bertoli: Delle antichità di Aquileia.

Cod. cart., sec. XVIII, cm. 32 × 22, legatura in cartone, p. 272 di ugual formato e carta.

Vi è solo il III volume, autografo. Sono riportate parecchie iscrizioni in carattere capitale, frammiste col testo.

N 604

Jacobus Valerius: Inscriptiones Mediolani.

Cod. cart., sec. XVII, cm. 43 × 27, legatura in pergamena, ff. 200, di ugual formato e carta.

L'Argelati (I, II, col 1449 e segg.), nell'articolo dedicato al Valerio, non parlò di quest'opera; invece registrò (col. 1554, N. VIII)

---

(1) Per le notizie riguardanti questi codici mi sono servita dell'opera del Porro, *Trivulziana. Catalogo dei cod. manoscritti* (Torino, Paravia, 1884), inoltre di alcune notizie tratte dai codici stessi, che ho esaminati; come è noto i Codici Trivulziani sono attualmente di proprietà del Comune di Milano, nel Castello Sforzesco.

le « Inscriptiones Mediolani » come opera del fratello di lui Matteo. Non si tratta di un equivoco ma di due opere differenti, e come tali registrate da G. B. Castiglioni nella sua opera: « Bibliografia Milanese del dipartimento d'Italia », dove egli dice che l'opera di Jacopo era nella libreria dei monaci di S. Ambrogio e quella di Matteo nella Certosa di Pavia (ora a Brera). Questo volume è quello di S. Ambrogio. Nel f. 23 del codice è dichiarato esplicitamente che esso è opera di Jacopo: « Inscriptiones monumenta et epitaphia selectiora existentia in templo maiori Mediolani recentiorum Mediolanensium et aliorum advenarum a Jacobo Valerio iure consulto et Sanctae Mariae Scalensis Canonico observata vel apud insignes auctores deprehensa et notata ».

Il codice incomincia alla prima pagina senza alcuna prefazione. Le iscrizioni sono riportate per la maggior parte in carattere capitale, con scrittura molto minuta e con grandissima cura. Le altre iscrizioni in corsivo, sono di mano posteriore, la medesima che ha scritto l'indice alla fine del codice. Il Motta, in un foglietto staccato conservato nel codice, attribuisce questa parte in corsivo a G. B. Bianchini, che ebbe questo codice con parecchi altri della Trivulziana.

Le iscrizioni sono tutte di Milano (anche di chiese suburbane e di Chiaravalle), tranne quelle del f. 94 (di Leggiuno e di Intra), quelle del f. 169 (di Pallanza e dell'isola di S. Angelo) e quella del f. 16 (di Arona); queste iscrizioni sono tutte fra quelle aggiunte in corsivo.

Le iscrizioni non rimontano al di là della fondazione delle chiese in cui si trovano; solamente due della chiesa di S. Ambrogio risalgono ai primi secoli del Cristianesimo. Non ve ne sono di pagane, all'infuori di due del f. 94, una di Leggiuno e una di Intra.

Codice unico e prezioso, perchè ha conservato il testo di molte iscrizioni perdute o mutilate, che si trovavano un tempo nelle chiese soppresse sotto Giuseppe II, o durante i periodi della Repubblica Cisalpina e dell'Impero francese.

Cfr. CIL. V, p. 631.

N 611

Pirro Ligorio: Trattato delle antichità XLVII.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 41 × 28, legatura in cartone con costa in pergamena, ff. 41, azzurri, di ugual formato e carta.

Nel f. 1 è indicato il contenuto del codice: « Trattato delle antichità XLVII di Pyrrho Ligorio patritio napoletano et cittadino

Romano nel quale si dichiarono alcune famose ville et particolarmente dell'antichità di Tivoli dedicato all'Illustrimo et Reverendissimo Cardinal Farnese ».

L'opera più considerevole del Ligorio è quella, per la maggior parte inedita, sulle Antichità, in 30 volumi, lodata dal Muratori, dal Maffei, dal Tiraboschi, dal Tafuri e da altri, opera acquistata da Carlo Emanuele di Savoia e ora custodita nell'Archivio di Stato a Torino. Altri dieci volumi si devono trovare nella Bibl. reale di Napoli, e dodici nella Vaticana a Roma. Il codice Trivulziano è autografo; è dedicato al Cardinale Farnese e non ad Alfonso II di Ferrara, come molti altri volumi. La carta è turchina come i volumi di Torino, il volume XX dei quali si occupa pure di Tivoli e di alcune ville. In una lettera del Bianchini, datata del 2 luglio 1880, conservata nel codice Trivulziano, troviamo notizie su questo volume torinese. Il titolo è: « D'alcune famose ville e particolarmente dell' antica città di Tibure e di alcuni monumenti »; il volume non ha in capo alcuna dedica. Notevolissime sono le differenze fra il testo pubblicato dal Grevio e il codice Trivulziano; nella ediz. Greviana mancano completamente le iscrizioni. Pure esistono differenze fra il codice Torinese e quello stampato dal Grevio: si possono ritenere tre lavori diversi. Il cod. Trivulziano sembra un estratto del lavoro contenuto nella grande opera del Ligorio, eseguito per il card. Farnese e a lui dedicato. Il testo del codice è inframmezzato da iscrizioni; l'ultima parte poi è completamente epigrafica. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, come nelle lapidi, con grande ordine e cura.

N 739

Opusculum et Antiquarium Cicerei monumenta ab Alciato praetermissa.

Cod. cart., sec. XVIII, cm. 27 × 19, legatura in cartone bianco, pp. numerate 279 di ugual formato e carta.

Il cod. consta di tre parti:

I (pp. 1-9) « De templo S. Eustorgii: tribus Magis, fontem ad S. Barnabam: S. Petro martyre, porta Ticinensi, S. Laurentii templo ».

II (pp. 13-156) « Antiquae inscriptiones et vetera monumenta patriae a Codice Biffiano petita ».

III (pp. 159-279) « Francisci Cicerei antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum libri duo ».

Nella prima parte si trova una sola iscrizione, le altre due parti sono prettamente epigrafiche. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, come nelle lapidi, con grande ordine e cura. Sono accompagnate da ampie annotazioni. La terza parte incomincia con un'avvertenza sulle fonti usate e sul modo con cui sono citati alcuni autori. Alla fine della terza parte vi è una protesta del Cicereio di assoggettarsi al giudizio dei dotti, fra i quali nomina il Brugora, Ottaviano Ferrario, Francesco Petreio Negri e Lucio Annibale Croce. Il codice Trivulziano è scritto di mano di G. A. Trivulzio.

Per l'Alciato cfr. CIL. V p. 626. Per il Cicereio cfr. CIL. V p. 628.

N 754

Benedictus Jovius: Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 24 × 19, legatura in pergamena con incisioni dorate da ambo le parti, ff. 97, dei quali 86 contenenti iscrizioni, tutti di ugual formato e carta, con il taglio dorato.

Prima delle iscrizioni vi è una prefazione, poi un'iscrizione a Benedetto Giovio, che si trova nel duomo di Como. Il codice è scritto con grandissimo ordine e cura. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, col disegno della lapide o del monumento; sono collocate a destra, cioè nel recto dei fogli, mentre a sinistra, cioè nel verso dei fogli precedenti, sono collocate le indicazioni e i commenti ad esse riferentisi, eccetto che nelle ultime sei iscrizioni. Talvolta i commenti occupano più di una facciata.

In una nota non firmata che si trova nel codice, scritta in un foglietto staccato sta scritto: « Il codice è calligrafia del noto segretario Gio. Giacomo della Chiesa, del quale sonvi altri mss. in Trivulziana ».

N 757

Andreas Alciatus: Inscriptiones patriae.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 23 × 16, legatura in cartone con costa in pelle marrone, ff. 184, di ugual formato e carta (tranne due fascicoli).

I primi sei fogli sono occupati dal proemio: « Andreae Alciati in patrias antiquorum inscriptiones veteraque monumenta proe-

mium ». Seguono quattro fogli bianchi, poi il testo. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, col disegno delle lapidi, generalmente sono riportate a destra, cioè nel recto dei fogli; a sinistra ci sono le note e i commenti ad esse riferentisi. Talvolta i commenti occupano più di una facciata. I fogli non sono numerati, ma in basso a destra sono segnate le lettere dell'alfabeto (23), cambiando ogni otto fogli. Vi è anche in capo ai fogli un'altra numerazione secondo le epigrafi, ma va solo dal I al XXXVII. Il codice è scritto con grande ordine e chiarezza.

Cfr. CIL. V p. 626.

N 811

Franciscus Cicerejus: Monumenta antiqua Mediolani.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 30 × 21, legatura in cartone, ff. 146 di ugual formato e carta (tranne alcuni più piccoli inframmezzati verso la fine del cod.).

Francesco Ciceri volle completare la raccolta delle iscrizioni romane fatte dall'Alciato, raccogliendo quelle da lui omesse. Questo codice, segnato col n. X dall'Argelati (Bibl. Scr. Med. T. I, P. II, col 459), è il zibaldone in cui il Ciceri le copiava. Libro prezioso ed unico per l'epigrafia romana del Milanese e del Comasco, perchè molti marmi furono usati come materiale di fabbrica. Le iscrizioni sono riportate quasi sempre in carattere capitale, talvolta sono disegnati anche i monumenti. Le iscrizioni sono accompagnate spesso da indicazioni e commenti. In parte sono scritte con ordine e cura, in parte no.

Cfr. CIL. V p. 628.

N 812

Andreas Alciatus: Patriae inscriptiones veteraque monumenta quibus addita sunt quaedam alia eius generis ab aliis scriptoribus collecta.

Cod. cart., sec. XVI, cm. 33 × 24, legatura in pergamena con incisioni dorate da ambo le parti, pp. numerate 289, di uguale formato e carta. Prima delle iscr. c'è un proemium di tre fogli.

Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, incorniciate come nelle lapidi, con molti disegni di monumenti; sono precepute da annotazioni e talvolta da commenti. Nel primo foglio,

precedente quello in cui vi è il titolo, è incollato un foglio di altro formato e altra grafia, riportante un'iscrizione romana con commento, inviata al conte Porro dal Biraghi con data 1558. Il codice è scritto con grande ordine e chiarezza.

Cfr. CIL. V p. 626.

N 814

Benedictus Jovius : Opuscula.

Cod. cart. sec. XVI, cm. 33 × 23, legatura in cartone, fogli scritti 25 + 5 + 8, di formato e carta differente secondo i varii fascicoli.

Il codice consta di tre parti:

I (ff. 25): « Benedicti Jovii Comensis veterum monumentorum quae tam Comi tam eius in agro reperta sunt collectanea ». Occupa due fascicoli.

II (ff. 6, dei quali 5 scritti): « Benedictus Jovius Andreae Alciato Juris consulto S. P. A. — Priscianus Symmacho Salutem. — Benedicti Jovis Nouocomensis in Priscianum de Numeris Paraphrasis ».

III (ff. 10, dei quali 8 scritti): « Andreae Alciati responsio ad annotationes B.ti Jovi in historiam suam ».

Probabilmente questo è l'unico esemplare esistente di questo opuscolo dell'Alciato a Benedetto Giovio. L'Argelati cita questo codice che apparteneva ai fratelli Visconti, nella nota delle opere dell'Alciato. Solo la prima parte del codice è epigrafica. Le iscrizioni sono riportate sempre quasi completamente in corsivo, però con divisione dalle righe. La grafia è abbastanza chiara e ordinata.

Elenco dei codici

Milano

LIANA MONTEVECCHI

COMUNICAZIONI E NOTIZIE

1. — Due nuove iscrizioni Romane trovate in Milano. — Nella Rivista *Historia* del gennaio-marzo 1934 pp. 110 e segg. la dott. Alda Levi Spinazzola pubblicava due nuove iscrizioni trovate allora nei lavori del nuovo edificio della Cassa di Risparmio fra via Verdi e via Monte di Pietà e precisamente in un tratto di muro antico forse appartenente alla cerchia delle mura imperiali.

Riporto le due iscrizioni, da me rivedute.

1. *V(ivus) f(ecit).* | *M(anius) Sulpicius* | *Chrestus sibi* | *et Sulpiciae.* ||[5] *Mansuetae l(ibertae)* | *et M(anio) Sulpicio* | *Hospiti et M(anio)* | *Sulpicio Crescenti* | *f(iliis) suis.* ||[10] *In f(rontem) p(edes) XV* | *in a(grum) p(edes) XX.*

2. *V(ivus) f(ecit).* | *C(aius) Valerius* | *Fortunatus* | *sibi et Valeriae* ||[5] *Chrysidi coniugi* | *et C(aio) Valerio Clodiano* | *delicato* | *Locus datus a P(ublio) Larcio* | *Hermadione a(mico) o(ptimo).* ||[10] *In fronte(m) p(edes) XVI, in agrum p(edes) XX.*

   A l. 5 leggo chiaramente *Chrysidi* e non *Chrestae* come vuole la signora Levi Spinazzola; e allora cadono anche le argomentazioni che aiuterebbero l'accostamento supposto fra le famiglie rappresentate dalle due epigrafi.

Le iscrizioni trovate negli scavi di S. Lorenzo saranno pubblicate quanto prima nel volume che dedicheremo ai lavori di assetto dell'insigne monumento.

ARISTIDE CALDERINI

2. — Lettera inedita di Ciriaco d'Ancona. — L'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano possiede una lettera di Ciriaco d'Ancona (Miscell. n. 44). Essa consta di un foglio piegato in due, scritto nel recto e nel verso della prima pagina. La parte superiore è lacunosa e l'inchiostro è molto sbiadito. La lettera è indirizzata a Benedetto Negroni genovese; si riferisce a uno dei viaggi fatti da Ciriaco in Lombardia al tempo di Filippo Maria Visconti. Il contenuto della lettera riguarda il viaggio. Ciriaco parla del ducato di Milano, fa cenno con grande deferenza di Filippo Maria Visconti, ricorda pure un amico, Battista Cigalla. Dice poi di essere andato da Milano a Como, al lago omonimo e alla

fonte pigea, comunemente detta pliniana, è di aver ammirato il fenomeno ascendente e discendente delle acque di questa fonte. Seguono i saluti, dove è ricordato un certo Jacobo Bracello, e poi la data: « Mediolani idibus ianuar. 1443 ». Vi è poi un'aggiunta alla lettera, di carattere epigrafico. La riporto testualmente:

« Insuper cum ceteras Insubrium urbes locaque videre et nostro de more indagare maluissemus, Novariam, Vercellas, Angleriam, Maguntiam, quam Modoetiam dicunt, Laudemque vidimus, et perscrutati sumus, vetustissimas urbes, oppidaque nobilia quondam, in quibus non pauca verende veternitatis monumenta comperimus, nostris et aditauimus commentariis. Sed inter potiora apud Laudem nouam et secus Abdue fluminis rippam, distantem a veteri Laude ad quartum milliare vetustum, diui herculis phanum fuisse comperimus, non vulgaribus equidem indiciis, sed plerisque lapidibus antiquis, et expollitis caracteribus conscriptis. Quarum vero nobilium inscriptionum bina isce vobis epigrammate reponenda delegi. Iterum valere vos bene desidero.

HERCVLI
· Q · EVFEMVS
· Q · F · OVF
LVCILLIVS · AED
$\overline{\text{VI}}$ · VIR
V · S · L · M ·

· L · GEMINIVS
· L · F · MESSIVS
· $\overline{\text{VI}}$ · VIR
CVRATOR AERA
RI · MEDIOL · HER
CVLI
· V · S · L · M ·

Namque iam vides, hisce duabus inscriptionibus Eufemum Geminiumque diuo herculi vota, libatis muneribus, soluisse optume ».

Queste due iscrizioni sono riportate nel CIL. V, 2, n. 6347 e n. 6348.

La prima iscrizione presenta una variante nella riga 4, dove riporta LVCILLIVS, mentre nel CIL. c'è LVCVLLIVS. Il CIL. nota questa variante per: « Parm. Chig. Marcan. ». La seconda iscrizione presenta una variante o meglio una mancanza nella riga 2 dove riporta · L · F · MESSIVS, mentre nel CIL. è indicata anche la tribù: L · F · OVF · MESSIVS. Inoltre è mutata la divisione delle ultime righe. Quanto all'indicazione della tribù il CIL. nota: « OVF habent ex Cyriacanis Parm. Red. Felic. (Marc. et Ver.) Ferr. San. Ottob. Lodi Mur., delevit Felicianus in Ver., om. comm. editi et cod. Tarvis. Marcan. Gamm. Lil. Iuc. (qui in margine supplevit) Alciatus Appian. Smet. Grut. »

Il CIL. non cita fra le fonti questa lettera di Ciriaco; cita Ciriaco invece per i commentarî p. 52 n. 14 e p. 52 n. 138 e per la lettera al Ravarello nel cod. Tarvis. f. 186 e f. 186'.

Ho riscontrato la lettera al Ravarello che si trova nella biblioteca Capitolare di Treviso (Manoscritti, Scaf. I n. 138), e che ha parecchi punti di relazione con quella al Negroni. La prima parte della lettera Milanese, dove Ciriaco parla del ducato di Milano, non ha alcun riscon-

tro in quella di Treviso; è invece molto somigliante la parte dove parla del fenomeno della fonte pliniana e così pure è molto simile quella dove dà notizie delle epigrafi. Questa parte si trova al principio della lettera al Ravarello; le iscrizioni invece sono riportate alla fine della lettera. È da notare che queste iscrizioni non presentano alcuna variante dal CIL., tranne l'omissione della tribù (OVF) nella riga 2 della seconda iscrizione (CIL. V, 2, 6348); anche la divisione delle righe concorda perfettamente con quella del CIL.

Stando a quanto mi consta fino ad ora, la lettera di Ciriaco indirizzata al Negroni è inedita. Non l'ho trovata citata in nessuna opera riguardante Ciriaco, nemmeno nelle « Lettere inedite di Ciriaco d'Ancona » pubblicate a Pistoia nel 1896 del Morici e neppure nell'« Itinerarium ex Ms. cod. Bibliothecae Phil. Stosch. editum, illustratum et Cyriaci eiusdem epistulis locupletatum a Laurentio Mehus » (Florentiae, Giovannelli, 1742).

LIANA MONTEVECCHI

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

MAURICE HOLLEAUX, *Études d'épigraphie et d'histoire grecque,* 2 vol. di pp. VIII-462 e 5 tav.; e di pp. 198 e 2 tav., Paris, De Boccard, 1938.

È giusto e quasi doveroso che le presentazioni e le recensioni della nostra nuova rivista dedicata all'epigrafia, debbano cominciare con la rievocazione dell'opera di un Maestro insigne, che ha fatto dell'epigrafia un vero culto scientifico, e ha mostrato, come pochi, come si debba procedere nello studio grammaticale e stilistico delle epigrafi e nel medesimo tempo come si possa utilizzare il materiale epigrafico per le più ampie deduzioni di storia particolare e generale.

I volumi sono pubblicati col concorso dell'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* (*Fondation Salomon Reinach*) e si propongono di raccogliere l'opera dell'insigne epigrafista e storico francese, dispersa in quasi un centinaio di articoli, di riviste scientifiche e di atti accademici dal 1885 al 1933. Il raccoglitore è Louis Robert, discepolo e continuatore del metodo del Maestro, e profondo conoscitore della sua opera, che non poteva essere più adeguatamente presentata al pubblico degli studiosi nella sua unità fondamentale e in tutta la sua importanza essenziale per gli studi nostri.

Si deve anche avvertire che il Robert non solo ha proceduto a raggruppare convenientemente gli articoli, ma ne ha qua e là con opportuni ritocchi in nota, corretta qualche menda, esposti dubbî e correzioni manoscritte dello stesso Autore, aggiornati i risultati scientifici, sicchè senza alcuno sforzo da parte del lettore si possono utilizzare anche oggi direttamente molti di quegli studî dell'Holleaux, alcuni dei quali risalgono anche a cinquanta anni or sono. Il fatto anzi che soli piccoli ritocchi siano stati necessarî all'editore per rimettere in circolazione talora scritti molto antichi, è la prova migliore della serietà, e della profondità degli studî del Maestro, che non sono stati superati, se non raramente, dal progresso degli studi successivi.

L'opera completa consterà di 4 volumi, essendo il III destinato agli articoli dell'Holleaux sui Lagidi e sui Seleucidi, e il IV riservato alla storia Romana e ai rapporti di Roma cogli altri popoli e segnatamente cogli orientali.

Un V volume riservato agli indici delle materie, renderà sempre più facilmente consultabile la grande mole di lavoro qui raccolta e darà pure l'indice di altre opere dell'Holleaux.

Il I volume di quelli che sono usciti or ora contiene gli scritti che si riferiscono alla Grecia continentale e peninsulare (da Tebe, ad Eretria, a Tespi, a Cheronea, a Corinto, a Megara, a Pilo) all'Asia Minore (Troade, Priene, Magnesia), e ad alcune isole e soprattutto a Rodi, dove l'Holleaux fu nel primo anno del suo soggiorno in Grecia, e dove sentì subito il vivo desiderio di studiare le iscrizioni, talune inedite, le costituzioni e il commercio dei Rodiesi, con studî e ricerche che non si potranno facilmente dimenticare.

Il II volume contiene dodici articoli dedicati alla storia degli Attalidi, quasi tutti fondati sulle interpretazioni delle epigrafi.

Non è possibile nell'ambito di una breve designazione, come questa, rivedere passo passo tutta l'opera dell'A. e del suo diligente e dotto editore, tanto più che la diligenza stessa di questo ben poco potrebbe dare da spigolare anche al più acuto critico e al più malevolo indagatore.

Sotto il punto di vista epigrafico basterà notare che i volumi dell'Holleaux sono e restano un'opera capitale, a cui le aggiunte del Robert hanno accresciuto il valore, anche con documenti e richiami recentissimi, come si può vedere facilmente e non solo in poche pagine.

Attendiamo con viva impazienza la prosecuzione della raccolta e sentiamo di dover ringraziare in modo particolare il Robert per la sua opera di pietà e di dottrina.

ARISTIDE CALDERINI

HERBERT BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana* (*Contributi all'archeologia e alla storia romana*) I. Estratto da BCACR. 64 (1936) pp. 141 e segg.

Vale la pena di segnalare anche a distanza di quasi due anni dalla pubblicazione l'opera di questo giovane studioso, attualmente addetto agli scavi di Ostia, sotto la dipendenza di Guido Calza, sia per la serietà e la diligenza della sua indagine, sia per i cospicui risultati che da essa ha saputo ricavare per l'archeologia e la storia di Roma.

Con una esposizione chiara e succosa del problema dei bolli laterizî romani, come fu intravisto la prima volta dal Fabretti e dal Marini, e pienamente compresa dal De Rossi, e infine condotta a larghi sviluppi dal Dressel, l'A. si rende conto esattamente del lavoro critico di coloro che l'hanno preceduto e nel giudizio che ne dà già si scorge in lui la possibilità di superare utilmente i suoi predecessori, tra i quali reputa che il Marini e il Dressel siano stati i più caratteristici, dimostrando il primo « l'alta spiritualità settecentesca » e l'altro « l'erudizione profonda, ma già troppo specializzata di un tipico rappresentante della fine dell'ottocento ».

Esaminati gli studî parziali sui bolli di studiosi recenti, l'A. si ferma a combattere in modo particolare le ipotesi del Cozzo, sostenendo che la soluzione di qualsiasi questione che in qualche modo abbia rapporto coi bolli laterizî deve essere trovata anzitutto nello studio accurato dei laterizi stessi, il che l'A. si è accinto a fare con rigore di metodo e preparazione sicura. E dà i primi risultati di ricerche analitiche su una serie di monumenti di epoche varie, e cioè dall'età Domizianea a quella Adrianea, deducendone conclusioni archeologiche della massima gravità e, quello che più importa, del più assoluto rigore e quindi della maggiore attendibilità.

Sappiamo che i lavori del Bloch sui bolli hanno continuato e continuano tuttora con risultati non meno cospicui e crediamo che nessuno meglio del giovane studioso sia in grado di continuare a perfezionare l'opera del Dressel e di condurla alle sue maggiori conseguenze.

ARISTIDE CALDERINI

ATTILIO DEGRASSI, *Problemi cronologici delle colonie di Luceria, Aquileia, Teanum Sidicinum.* Estratto da *Riv. Fil. Cl.* 76 (1938) pp. 129 e segg.

Vale la pena di segnalare questa recentissima nota epigrafica del prof. Degrassi, perchè essa è testimonianza sicura non solo della sua dottrina, ma anche della possibilità di studio, attraverso l'epigrafia, di problemi di assai vasta portata.

Per quanto riguarda Aquileia un articolo recente del Brusin (*Aquileia Nostra* VII-VIII (1936-37) col. 15 e seg.) aveva messo a punto il materiale utile con grande diligenza e accuratezza.

Il Beloch (*Röm. Gesch.* 1926 p. 515) aveva asserito che in tre sole città, dette da Plinio colonie, e perciò Augustee, i magistrati hanno il titolo di *IVviri: Aquileia, Falerii, Luceria.* Il Degrassi dimostra che « l'inclusione di una città nell'elenco pliniano delle colonie non significa che essa deve essere necessariamente colonia Augustea ». Aquileia e *Teanum Sidicinum* non sono colonie che più tardi; e aggiunge che al tempo di Augusto come nel caso di Luceria *IIviri* sono chiamati i magistrati dopo la deduzione delle colonie, mentre *IVviri* sono prima.

A. C.

BOLLETTINO DI EPIGRAFIA GRECO-ROMANA

Non mancano nei periodici di archeologia e in quelli di filologia elementi utili per seguire a grado a grado anche il progresso degli studî epigrafici, che hanno pure trovato qua e là interessanti e nobili tentativi di sistemazione anche in rassegne autonome, degne della massima considerazione; valga per tutte il ricordo, tanto più doveroso per noi dopo la morte di Renato Cagnat, di quella *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité Romaine,* che fondata esattamente 50 anni or sono, nel 1888, continua tuttora e continuerà, secondo uno schema ormai tradizionale, con l'autorità del nome e la perizia di valenti collaboratori nella *Revue Archéologique.*

Non è peraltro ignorato che in rapporto appunto con l'auspicato risorgimento degli studî epigrafici, a cui il I Congresso Internazionale di Epigrafia ha dato valido e decisivo impulso, un bollettino sistematico nuovo della materia, considerata in tutta la sua estensione e in tutta la sua importanza, è vivamente desiderato, tanto più che l'epigrafia per la natura stessa del suo materiale abbondante, frammentario e largamente disperso, ha pure necessità di opere di coesione, quanto più perfette possibili e soprattutto di pratica e rapida consultazione, per realizzare i suoi progressi e trarne largo profitto a vantaggio delle scienze antiche.

Un tentativo, diretto a codesti fini, abbiamo osato intraprendere i Colleghi Attilio Degrassi, P. Antonio Ferrua, Margherita Guarducci, Angelo Silvagni, ed io, ai quali si è aggiunta la dott. Liana Montevecchi, con la speranza che, pur tra le difficoltà e le incertezze che sono in tutti gli inizî e che i lettori vorranno giudicare con qualche indulgenza, si possa avviare su queste colonne un'opera non del tutto superflua, tanto più che abbiamo salda la fede che vogliano ben presto unirsi a noi con a collaborazione, diretta o indiretta, graditissima sempre e sempre desiderata, tutti quanti in Italia e fuori lavorano e lavoreranno in questo campo fecondo di studî.

Il bollettino tiene conto delle pubblicazioni epigrafiche a cominciare dal 1° gennaio 1937 e consta delle seguenti parti:

I. - Epigrafia in generale:

A) *Bibliografie epigrafiche.*
B) *Periodici e miscellanee.*
C) *Accademie e Congressi.*
D) *Storia e cultori dell'epigrafia.*
E) *Organizzazioni varie della scienza epigrafica.*
F) *Propedeutica e metodologia.*

II. Documentazione epigrafica.

Tale sezione verrà suddivisa in tre parti:

α) *Epigrafia greca dalle origini ai Regni Ellenistici.*
β) *Epigrafia romana dalle origini alla caduta dell'Impero.*
γ) *Epigrafia cristiana.*

Ciascuna di queste parti sarà a sua volta suddivisa nelle seguenti sezioni, salve modificazioni in rapporto con le esigenze particolari di ciascuna parte, specialmente nella sezione cristiana, e con la pratica attuazione del piano:

1) *Caratteri estrinseci:*

A) Ritrovamenti di epigrafi (scavi o ricognizioni) distribuite secondo i luoghi.
B) Codici epigrafici.
C) Musei e raccolte di epigrafi superstiti.
D) *Corpora* epigrafici e liste di epigrafi.
E) Correzioni ad epigrafi note; riedizioni; commenti particolari.
F) Scrittura (alfabeti, opere di paleografia, facsimili).
G) Sigle e abbreviazioni.
H) Ere e datazioni.
I) Metrologia e numismatica (in servizio dell'epigrafia).
L) Particolari qualità e forma di epigrafi:

a) materiale su cui è iscritta l'epigrafe;
b) graffiti;
c) colonne miliari;
d) tavolette di bronzo;
e) marche di fabbrica e iscrizioni ceramiche;
f) iscrizioni di monete e medaglie;

g) vetri e mosaici;
h) tavolette oculistiche;
i) *tabellae defixionum*;
l) tessere ospitali;
m) tessere nummolarie;
n) pesi;
o) missili;
p) altri tipi di epigrafi.

2) *Caratteri intrinseci*:

A) *Res divinae* (dei, sacerdoti, culti, ecc.).
B) *Res geographicae et topographicae* (luoghi nominati, edifici, ecc.).
C) Popolazione: tribù, demi, ecc.
D) Organizzazione e stato della società.
E) *Leges et decreta.*
F) Cariche pubbliche dello stato, *cursus honorum.*
G) *Res municipales.*
H) *Res provinciales.*
I) Fasti di magistrati.
L) Calendarî e sistemi numerali.
M) *Res militares.*
N) *Oeconomica.*
O) *Elogia* ed epigrafi onorarie.
P) Epigrafi funebri.
Q) *Artes et collegia.*
R) Famiglia (nozze, nascite, parentele).
S) Lingua e grammatica.
T) Poetica.
U) Onomastica e prosopografia.
V) *Cruces.*
Z) Indice delle parole più notevoli (1).

---

(1) Del *Bollettino* destinato nei nostri propositi a svilupparsi sempre più aderendo agli scopi che persegue, pubblichiamo ora, per non tardare troppo l'uscita del fascicolo, una prima parte, tanto più che la necessità di risalire con gli spogli dei periodici al 1937 ha reso più laborioso il nostro compito; le lacune saranno colmate nelle puntate successive.

I. - EPIGRAFIA IN GENERALE

A) Bibliografie epigrafiche.

1. ABEL W., REINCKE G. *Bibliotheca philologica classica* 63 (1936): *Inschriften* pp. 122-132, Leipzig, Reisland, 1938.

2. GEISSLER P., *Archäologische Bibliographie 1936, Beil. zum Jahrb. d. Arch. Instituts* 1936, Berlin, De Gruyter, 1937: a coll. 200-220 la bibliografia epigrafica del 1936.

3. RIEMANN H., *Archäologische Funde vom Sommer 1936 bis Sommer 1937*, in *Arch. Anz.* 1937 coll. 86-184.

4. ROBINSON D. M., *Notes on recent archaeological excavations: summaries of original articles chiefly in current publications*, in *Am. Journ. Arch.* 41 (1937) pp. 118-136; 315-332; 464-479; 607-622; 42 (1938) pp. 130-149.

5. *Inscriptions*, in *Am. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 387-393: notizie riguardanti pubblicazioni epigrafiche.

6. *Notiziario di scavi, scoperte e studi relativi intorno all'Impero Romano*, in *Boll. Comm. Arch. Com. Roma* 63 (1938) pp. 83 e seg.: contiene accenni anche alle epigrafi scoperte nel 1936.

7. *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1937*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 441-476.

8. CHARBONNEAUX J., VALLOIS R., PICARD CH., DUGAS CH., ANNE M. BON, *Bulletin Archéologique*, in *R. Et. Gr.* 50 (1937) pp. 67-153; 51 (1938) pp. 64-184.

9. HEJZLAR G., *Archeologické zkoumání na řecké pudě*, in *Listy filolol.* 64 (1937) pp. 377-386.

10. MAROUZEAU J., *L'année philologique.* Bibliographie critique et analytique de l'antiquité greco-latine, sezione IV *b*: *Epigraphia*, Paris, Le belles lettres, XI (1936) pp. 272-283; XII (1937) pp. 274-284.

11. TOD M. N., *Bibliography: Graeco-Roman Egypt.* Parte II: *Greek Inscriptions (1935-1936)*, in *Journ. Egypt. Archaeol.* 23 (1937) pp. 106-109.

12. CALDERINI AR., *Bibliografia metodica* etc., 9. *Epigraphia*, in *Aegyptus* 17 (1937) pp. 193, 319, 516; 18 (1938) pp. 193, 391.

13. TOD M. N., *The progress of Greek epigraphy 1935-36*, in *Journ. Hell. Stud.* 1937 pp. 160-218.

14. KASTEN H., *Fortschritte der griechischen Inschriftenforschung*, in *Bursian's Jahresbericht* II, 261 (1938) pp. 95-139.

15. Flacélière R., Robert J., Robert L., *Bulletin épigraphique,* in *Rev. Ét. Gr.* 51 (1938) pp. 413-482.

16. *Bibliographische Notizen und kleinere Mitteilungen: 9. Epigraphik,* in *Byz. Zeitschr.* 37 (1937) pp. 270-272, 580-581; 38 (1938) pp. 278-279, 282-284.

17. *Bibliographische Notizen und Nachrichten: Epigraphik,* in *Byz. Neugr. Jahrb.* 13 (1937) pp. 234-235.

18. Horn R., *Archäologische Funde in Italien, Tripolitanien, der Kyrenaika und Albanien vom Oktober 1936 bis Oktober 1937,* in *Arch. Anz.* 1937 coll. 346-466.

19. Salač A., *Nové objevy na pude severní a střed. ní Italie,* in *Listy filolog.* 64 (1937) pp. 386-400.

20. Laur-Belart R., *Die römische Forschung in der Schweiz im Jahre 1926,* in *28er Jahresbericht der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte* 1937 pp. 56-80.

21. Neppi Modona A., *Bollettino di epigrafia Romana,* in *Aevum* 11 (1937) pp. 91-131; continua come IX puntata i precedenti bollettini di *Historia.*

22. Merlin A. ecc., *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine (1937),* in *Rev. Archéol.* ser. VI vol. 10 (1937) pp. 325-426.

23. Kirsch I. P. e altri, 8. *Bibliografia,* 8. *Epigrafia,* in *Riv. Arch. Crist.* 1937, pp. 184-186, 401-404; 1938, pp. 211-113, 383-385.

24. Kirsch J. P., *Anzeiger für christliche Archäologie,* in *Röm. Quartalschrift* 45 (1937) pp. 361-366.

B) Periodici e miscellanee.

25. *Epigraphica, Rivista italiana di epigrafia* 1 (1939): è uscito nel settembre 1938 un fascicolo provvisorio senza il Bollettino epigrafico.

26. Holleaux M., *Études d'épigraphie et d'histoire grecque,* Paris, De Boccard, 1938, I vol. pp. VIII-463 e 5 tav.; II vol. pp. 199 e 2 tav.: sono i primi due dei cinque volumi che a cura di L. Robert raccoglieranno tutta l'opera epigrafica e storica dispersa del compianto Maestro. - Rec.: *Epigraphica* 1 (1939) pp. 83-84 (A. Calderini).

27. Robert L., *Études épigraphiques et philologiques* (= Bibliothèque École Hautes Études 272), Paris, Champion, 1938, pp. 343 e 16 tavole.

28. Wilamowitz (von) Möllendorff U., *Kleine Schriften* V, 1, Berlin, Weidmann, 1937, pp. 572.

C) Accademie e congressi.

29. *Thirty-eighth general Meeting of the Archaeolog. Institute of America, Chicago Ill., dec. 26-30, 1936,* in *Am. Journ. Arch.* 41 (1937) pp. 109-117: fra gli altri parlarono il Mylonas, della epigrafia preistorica, e il Waagé delle stampigliature dei vasi sulle merci Samie e Pergamene.

30. *Thirthy-ninth general Meeting of the Archaeolog. Institute of America, Philadelphia, dec. 28-30, 1937,* in *Am. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 121-129: fra gli l'altri parlarono lo Young, delle più antiche iscrizioni greche su vasi fittili e della cronologia della ceramica in rapporto con il problema dell'antichità dell'alfabeto greco; il Wade-Gery delle iscrizioni arcaiche di Perachora; e il Carpenter e l'Ullmann della storia dell'alfabeto.

31. C. A., *Il I Congresso Internazionale di epigrafia greco-romana ad Amsterdam,* in *Aegyptus* 18 (1938) p. 358.

32. C. A., *Il I Congresso Internazionale di epigrafia greco-romana ad Amsterdam,* in *Aevum* 12 (1938) pp. 654-655.

33. Ferrua A., *Il I Congresso Internazionale di epigrafia antica,* in *Riv. Arch. Crist.* 15 (1938) p. 351.

34. *Il IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana,* in *Riv. Arch. Crist.* 15 (1838) pp. 344-350.

35. Nesselhauf H., *Der erste internationale Epigraphikerkongress,* in *Klio* 31 (1938) pp. 445-447.

36. Calderini Ar., *Dei Congressi Internazionali di epigrafia* (*a proposito del I Congresso di Amsterdam*), in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 5-12.

D) Storia e cultori di epigrafia.

37. Morini T., *L'Anonimo Lodigiano è Ottaviano Vignati?* (*Nota al cod. Braid. AH. XI. 5*), in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 47-52: l'A. dimostra che Cesare Vignati aveva giustamente supposto che l'Anon. Lodig. dovesse essere Ottaviano Vignati, servendosi anche del confronto con gli autografi Vignaziani di Lodi.

38. Lantier R., *René Cagnat,* in *Rev. Arch.* ser. VI vol. 9 (1937) pp. 234-241: necrologio con aggiunta bibliografia.

39. Smolka Fr., *René Cagnat,* in *Eos* 38 (1937) pp. 280-281.

40. Dehérain H., *René Cagnat,* in *Journ. d. Sav.* 1937 pp. 49-54.

41. Albertini E., *René Cagnat,* in *Rev. Et. Lat.* 15 (1937) pp. 45-47.

42. Merlin Alfr., *René Louis Victor Cagnat,* in *Compt. rend. Acad. Inscr. Bell. Lettres* 1937 pp. 102-109.

43. DUSSAUD R., *Notice sur la vie et les travaux de M. René C a g n a t*, in *Compt. rend. Acad. Inscr. Bell. Lettres* 1937 pp. 375-389 con ritratto.

44. DUCATI P., *Renato C a g n a t*, in *Rend. Acc. Bologna* ser. IV vol. 1 (1937-1938) p. 145.

45. BOCCADAMO G., *La figura di Raffaele G a r r u c c i*, in *Civ. Catt.* 1938, III pp. 520-531.

46. BOCCADAMO G., *Il G a r r u c c i epigrafista*, in *Civ. Catt.* 1938, IV pp. 436-447, 535-547; con citaz. di lettere e docum. inediti.

47. VOLKMANN H., *Anton R i t t e r v o n P r e m e r s t e i n*, in *Bursian's Jahresbericht* II, 262 (1938) pp. 73-99.

48. SCHEDE M., *Theodor Wiegand*, in *Gnomon* 13 (1937) pp. 109-111.

E) Organizzazioni varie della scienza epigrafica.

49. *Union Académique Internationale. Emploi des signes critiques, disposition de l'apparat dans les éditions savantes de textes grecs et latins, conseils et raccomandations* par J. BIDEZ et A. B. DRACHMANN. Edition nouvelle par A. DELATTE et A. SEVERYNS, pp. 50, Bruxelles-Paris, Un. Ac. Int., Le Belles Lettres, 1938. - Rec.: *Boll. Fil. Class.* N. S. 9 (1938) pp. 281-282 (G. G. A.); è la riedizione dell'opuscolo pubblicato nel 1933 per invito dell'U. A. I. con l'intento di raggiungere l'unità nell'uso dei segni diacritici e nella disposizione dell'apparato critico.

F) Propedeutica e metodologia.

50. KIRCHNER J., *Imagines inscriptionum Atticarum, ein Bilderatlas epigraphischer Denkmäler Attikas*, Berlin 1935. - Rec.: *Rev. Arch.* ser. VI vol. 9 (1937) pp. 282-284 (CH. PICARD).

51. REHM A., in *Handbuch der Archäologie* (= Hdb. Otto), 1e Lieferung, München, Beck, 1937, pp. 182-238 (*Der Griechisch-Italische Kreis, erster Abschnitt: Die Inschriften*).

52. PERNICE E., in *Handbuch der Archäologie* (= Hdb. Otto), 2e Lieferung, München, Beck, 1938: parlando delle testimonianze letterarie dell'archeologia accenna a pp. 301-304 agli epigrammi, e a pp. 307-313 alle epigrafi, trattandoli come fonti per lo studio dell'archeologia.

53. HONDIUS J. J. E., *Saxa loquuntur*, Inleiding tot de Grieksche Epigraphiek pp. 169, Leiden, Sijthoff, [1938]: è una rivista introduttiva della epigrafia greca, con bibliografia scelta e sistematica.

ARISTIDE CALDERINI, *direttore responsabile*

Tipografia Pontificia S. Giuseppe - Milano (137), Via Vespri Siciliani, 86